


Di nuovo 3 morti alla Montedison

ASSASSINIO PREMEDITATO

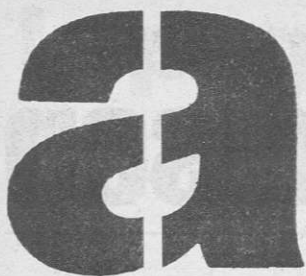
Com'era prevedibile è esploso un altro reparto (AM6) della Montedison di Priolo, Siracusa. La mancata manutenzione fa altre 3 vittime. Tutti sapevano che sarebbe successo, tutti hanno taciuto, tutti hanno aspettato un'altra strage

(a pag. 2-3)



Exodus: 240000 canadesi sotto il terrore chimico

Week-end delle società industriali avanzate, quelle che piacciono molto in giro, di questi tempi: in USA 6 minuti di allarme atomico, di cui nessuno è stato a conoscenza. In Canada deraglia un treno carico di morte chimica e viene evacuata la periferia di Toronto. In Sicilia, dopo la mafia, la Montedison continua ad uccidere. Le prime due notizie sono lontane, se ne può discutere senza troppo affanno. La terza è roba nostra: un prevedibile, calcolato assassinio della Montedison compiuto perché non si fanno le manutenzioni agli impianti: tre nuovi morti i cui responsabili sono tutti coloro che sapevano quanto stava succedendo.



Montedison di Priolo - Tre morti e due feriti per lo scoppio di un tubo al reparto ammoniac

CONTINUA LA STRAGE



Priolo 12 — Ad un mese esatto dall'ultimo incidente mortale verificatosi alla Montedison, lo scoppio al reparto PRI, in seguito al quale è morto l'operaio Vito Pesce, un altro incidente mortale si è verificato in questa industria, che non è esagerato definirla «fabbrica della morte».

Verso la mezzanotte, infatti, 3 persone sono morte in seguito allo scoppio di un tubo, del diametro di 25 centimetri, che trasportava i cosiddetti «gas di coda» e che fa parte di una tubazione che collega uno scambiatore con un decoloratore, un apparato che trasforma i gas, facendoli diventare bianchi, prima che vengano immessi in una turbina che li espelle nell'atmosfera. L'esplosione viene udita da numerosi abitanti di Siracusa, Augusta, Melilli e Priolo. In particolare ancora una volta gli abitanti di Priolo si riversano nelle strade. La tubazione passa sotto la sala quadri del reparto A.M.6, dove viene lavorato l'acido nitrico. Nella sala quadri in quel momento si trovano cinque persone, le quali vengono investite in pieno dallo spostamento d'aria provocato dall'esplosione. Tre di loro, due assistenti ed un quadrista, Puleo, Lombardo e Terranova, vengono uccisi, mentre gli altri due, Angelo Randazzo e Salvatore Marano rimangono feriti gravemente, hanno avuto i talloni spappolati, e ricoverati all'ospedale con prognosi di 60 giorni. Sono tutt'ora sotto choc.

Sul posto si sono recati l'ing. Giavazzo dell'ispettorato provinciale del lavoro, il sostituto procuratore della repubblica Dolcino Favi, mentre si è saputo che da Milano è partito il direttore generale del reparto «Diag» (divisione agricoltura) della Montedison Eugenio Passaro, insieme ad alcuni tecnici, per recarsi sul posto e accertare le cause dell'esplosione. I dirigenti della Montedison hanno subito dichiarato che l'impianto A.M.6, anche se è stato costruito una ventina di anni fa, è uno dei più sicuri ed è sottoposto, come del resto tutti gli altri reparti, a periodica manutenzione, l'ultima della quale è stata fatta la settimana scorsa.

Già all'entrata del primo turno, viene indetta dal sindacato l'assemblea presso la sala mensa, alla fine della quale gli operai hanno fatto un corteo interno. All'assemblea sono state decise alcune modalità di sciopero: oggi per i giornalisti uno sciopero dalle 8 di mattina alle 17; per domani invece dalle 8 alle 14, con manifestazione a Siracusa; per i turnisti uno sciopero di 24 ore, a partire dalle 14 di oggi.

E' stato deciso pure di fermare completamente gli impianti, di non concedere cioè il minimo tecnico come in altre occasioni di sciopero invece era stato fatto. La segreteria nazionale della FULC ha deciso di attuare da oggi «prime immediate fermate del lavoro in tutte le unità del gruppo Montedison».

Inoltre la FULC annuncia che «per il giorno in cui avranno luogo i funerali dei tre lavoratori morti a Priolo, sarà proclamato lo sciopero generale del gruppo per la durata di quattro ore».

Nella stessa giornata, è stato anche comunicato, che «avrà luogo a Siracusa una riunione nazionale della FULC, a cui parteciperanno delegati degli stabi-

limenti petrolchimici della Montedison, dell'ANIC, della SIR, e della Solway».

Nel comunicato infine si denunciano «le responsabilità dirette che ricadono sulla direzione della azienda» e che ci si trova di fronte «ad una situazione di pericoloso e generalizzato aggravarsi delle condizioni di sicurezza negli stabilimenti del gruppo, dovuta alla politica attuale della Montedison, che ha ridotto le spese relative alla sicurezza ed alla manutenzione degli impianti».

Un componente del CDF della Montedison ci ha detto: «...è un assassinio, in quanto la tubazione si trova proprio sotto la sala quadri del reparto A.M.6, e già nei mesi scorsi erano state attuate delle ore di sciopero perché la sala venisse spostata. Lavoravano sopra una vera e propria "bomba". E non è vero quello che i dirigenti della Montedison — Amato, Solimano, Gretti — dichiarano, in

quanto è da tempo che la manutenzione non viene fatta, e se è stata fatta, sarà stata attuata molto superficialmente, in modo cioè, che eventuali guasti o usure non possono essere stati accertati. Stiamo considerando la possibilità di denunciare penalmente la Montedison per omicidio colposo, ma aspettiamo che arrivino i segretari nazionali della FULC Scavi e Beretta per poter decidere». Il coordinamento provinciale di DP - Nuova Sinistra di Siracusa ha emesso un comunicato, dove fra l'altro si afferma: «...non si può continuare a invocare la conservazione del posto di lavoro, se poi per questo non si dà in fabbrica la certezza della conservazione della vita. E' ora di dire basta ai reparti Montedison». Anche il presidente dell'assemblea siciliana, on. Russo (PCI) ha rilasciato una dichiarazione. «Ancora tre vite sacrificate sull'altare di un distorto sviluppo industriale della Sicilia e

del mezzogiorno — ha detto — e sono il culmine di una tragica ed intollerabile sequela di incidenti sul lavoro. Gli impianti della Montedison non solo devastano l'ambiente esterno, ma non garantiscono alcuna sicurezza ai lavoratori. Il polo industriale siracusano ha già provocato troppe vittime e di fronte ad una situazione così tragica non ci si può affidare alla sola sensibile iniziativa della magistratura (oggi ci dovrebbe essere la sentenza del pretore Condorelli sul sequestro degli impianti di scarico delle industrie chimiche ndr).

Intanto un gruppo di compagni di lavoro di Lombardo, una delle vittime, ricorda che due settimane fa il Lombardo si era rifiutato di avviare l'impianto distrutto dall'esplosione, perché lo riteneva poco sicuro; dicono pure che dietro le sue proteste la settimana scorsa erano stati eseguiti i lavori di manutenzione.



La zona industriale di Priolo

1 Torino, 12 — Alle 13,20 davanti alla porta due di Mirafiori due dei compagni licenziati si presentano per entrare in fabbrica. Si sa già come è andata questa mattina: ai licenziati che si sono presentati ai cancelli è stata consegnata dalle guardie di vigilanza una copia della seconda lettera di licenziamento inviata dalla FIAT, ed impedito di entrare. Ma venire lo stesso, compiere il rituale di varcare la soglia, non è solo un fatto di principio, serve a raccogliere l'attenzione degli altri, a suscitare la discussione, a tenere viva la tensione su una partita che è ancora tutta aperta.

Siamattina al turno delle 6 si sono presentati 16 dei 60. Tre solo sono riusciti ad eludere il controllo dei tesserini ed arrivare in reparto. Due a Ri-

volta hanno improvvisato una serie di capannelli-assemblee creando agitazione ed inceppando per un po' la ripresa del lavoro: sono stati poi riaccompagnati ai cancelli con una diffida della direzione e — sembra — una denuncia alla magistratura.

Il terzo operaio sfuggito alla vigilanza, si è presentato nella sua squadra a Mirafiori e ha chiesto al capo di riprendere il lavoro. Anche lui è stato riaccompagnato ai cancelli.

Altri operai, assieme ai sindacalisti e a qualche avvocato hanno preso atto della «volontà della FIAT di eludere l'ordine del pretore». Il gesto è servito comunque a suscitare dibattito e ad uscire per un attimo da una gestione tutta relegata al sindacato e alla magistratura. Non sono mancati episodi

di solidarietà attiva: una squadra del primo tratto del montaggio della carrozzeria di Mirafiori, ad esempio, ha scioperato in sostegno di un proprio compagno licenziato.

Ai cancelli, la discussione è stata tutta sulle accuse della seconda versione delle lettere. Accuse generiche, ma per alcuni molto pesanti. A compagni organizzati nei «collettivi» sono state rivolte accuse di «partecipazione a gruppi con fini eversivi, che esaltavano lo scontro violento contro le gerarchie aziendali, il sabotaggio della produzione, indicando obiettivi e persone da colpire». Ancora: «Minacce e metodi intimidatori». E per finire «avere rifiutato di lavorare sulla base delle tabelle decise anche con le rappresentanze sindacali aziendali». C'è insomma da parte della Fiat

una formulazione dei capi di accusa fatta per aprire un varco tra quelli che hanno mancato, ma pur sempre nell'ambito delle disposizioni della FLM e tutti gli altri, indicati, senza mezzi termini come coinvolti in qualche maniera con la violenza e il terrorismo.

Moltissimi operai si fermano, vogliono soprattutto leggere i nuovi capi di imputazione. Si parla delle accuse, dei possibili testimoni, delle imputazioni fatte a casaccio. Alle 14 una marea di operai raccoglie i due operai che vogliono entrare in fabbrica. Ma i guardiani subito avvertono: «Voi due non potete andare in reparto». Si resta ancora a parlare, capannelli si formano in continuazione. Molti vanno a stringere la mano ai due compagni, a chiedere notizie.

Domani ci sarà una nuova riunione dei 61 licenziati con una rappresentanza della FLM nazionale. E' probabile che l'udienza del 15 servirà ad annullare solo la prima denuncia, ormai resa inutile dall'atteggiamento usato dalla Fiat. Oggi, infine, una riunione del consiglio comunale aperta ai 60 licenziati.

2 Roma, 12 — Il sostituto procuratore Luciano Infelisi, pubblico ministero nell'inchiesta sullo scandalo SIR, ha rinnovato al giudice istruttore Alibrandi la richiesta di emissione di sette mandati di cattura a carico di altrettanti «nomi grossi» dell'industria e della finanza pubblica. Lo ha detto lo stesso Infelisi in una specie di conferenza stampa questa mattina a

1 FIAT: ai licenziati impedito l'ingresso. Solo tre riescono ad entrare

2 Infelisi insiste: mandati di cattura per i dirigenti SIR!

3 Depositare le perizie la Skorpion uccise Moro. Sulla Smith & Wesson il giudice Gallucci ha mentito

Purtroppo tutto previsto

Era già tutto previsto. Previ-
sto da un documento della Montedison datato gennaio 1977: "Note sulla formulazione del budget per gli anni '78-'80", ovvero come non fare la manutenzione negli stabilimenti, come uccidere decine di operai in nome del profitto, della competitività, del minor costo di produzione. Una vera e propria ammissione di assassinio da parte della Montedison, pubblicata da Lotta Continua due anni fa e dalla rivista Sapere, spedita a partiti, sindacati, consigli di fabbrica... e nessuno dice niente!

Allora scrivemmo sul giornale: «Questi veri e propri terroristi devono essere individuati nei loro nomi e nelle loro responsabilità e sbattuti in galera prima di provocare altri lutti».

Altri lutti ci sono stati: Brindisi, Massa, Marghera, Priolo, poi ancora Priolo.

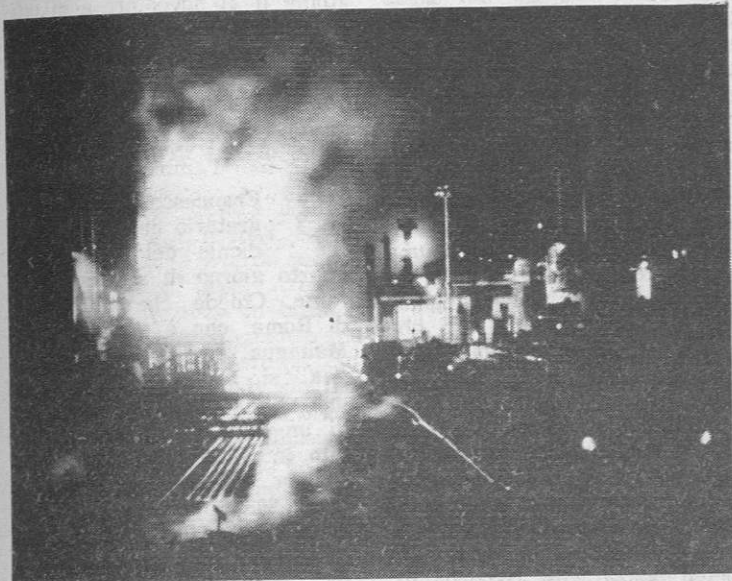
E i nomi dei responsabili di questa ultima strage li conosciamo: il presidente della Montedison, Medici, il direttore generale del reparto DIAG (divisione agricoltura), E. Passaro, che si è precipitato a Priolo, i dirigenti locali della Montedison Amato, Solimano, Gretti.

Questi «signori del crimine» hanno oggi avuto anche il coraggio di dire che «l'impianto AM 6 è uno dei più sicuri, che viene sottoposto, come del resto tutti gli altri reparti, a periodica manutenzione, l'ultima della quale era stata fatta una settimana fa». Mentono, gli operai di Priolo sanno che la manutenzione non c'è stata... contrariamente non avrebbero rispettato le direttive Montedison: non mantenere!

E responsabili sono tutti coloro (sindacato, partiti) che hanno messo quel documento Montedison nel cassetto per continuare a blaterare di riconversione, di chimica pulita, ecc.

Oggi la FULC dichiara: «Le responsabilità dirette ricadono sulla direzione Montedison. Ci troviamo di fronte ad una situazione di pericoloso e generalizzato aggravarsi delle condizioni di sicurezza negli stabilimenti del gruppo». Lo sapevano, lo sapevano da due anni, ed hanno aspettato altri tre morti. La Montedison deve chiudere! Per molto tempo l'abbiamo apostrofata «Mortedison», oggi non ha più senso neanche questo, le «Mortedison» non devono esistere e basta.

BUDGET DELLA MONTEDISON



Montedison di Priolo. L'incendio causato dallo scoppio avvenuto un mese fa all'impianto del PR 1, dove viene lavorato il propano

- 1976, 26 settembre - Manfredonia: scoppia la colonna della ammoniaca del Petrochimico Anic-Eni, 32 tonnellate di arsenico si spargono nel territorio.
- 1977, 30 luglio - Gela: un'esplosione all'Anic provoca la morte di due operai e il ferimento grave di un terzo.
- 1977, 8 dicembre - Brindisi: scoppia il cracking, il cuore della fabbrica: tre operai morti, decine di feriti.
- 1977, 22 dicembre - Ferrara: in 10 giorni due fughe di gas dalla Montedison sulla città.
- 1978, 13 gennaio - Marghera: oltre 300 tonnellate di etilene fuoriescono dal cracking, si sfiora la tragedia.
- 1978, 7 gennaio - Massa: esplode un capannone della Montedison che produce pesticidi e diserbanti velenosissimi.
- 1978, febbraio - Verbania: si scopre che in un reparto ci sono 8 bidoni di una miscela altamente esplosiva, sensibile agli urti e agli sbalzi di temperatura: per anni erano stati lasciati in mezzo agli operai.
- 1978, 5 aprile - Castellanza: esplode una parte del reparto di alcool etilico; il sistema di sicurezza non ha mai funzionato.
- 1979, 22 marzo - Marghera: scoppia una bombola di acido fluoridrico al Petrochimico: tre operai muoiono. Non esistono strumenti di controllo nelle operazioni di riempimento delle bombole.
- 1979, 11 maggio - Cengio (Savona): per una fuga di vapore esplode l'Acna-Montedison.
- 1979, 12 novembre - Priolo: un'altra strage!

Omicidio premeditato

«...L'obiettivo primario e costante di tutta la divisione è la competitività. E' necessario impostare i programmi sul criterio rigido di spendere solo quando è assolutamente indispensabile... E' piuttosto diffuso effettuare certi lavori di manutenzione, ed in particolare le grandi fermate, con criteri precauzionali ("giacché si ferma facciamo anche questi lavori altrimenti si corrono dei rischi"). Questi sistemi possono dare una maggiore tranquillità ma sicuramente incidono sui costi di produzione. Ogni lavoro di manutenzione deve essere deciso solo quando ci sia una comprovata necessità. Negli altri casi bisogna correre ragionevolmente rischi...»

Nel '77 e negli anni precedenti si sono avute campagne di risparmio, azione di riduzione dei costi. La Direzione è stata estremamente esplicita in proposito: le iniziative tendenti alla riduzione dei costi di produzione non possono e non devono avere un

Nel dicembre del 1977, dopo lo scoppio della Montedison di Brindisi, in cui persero la vita tre operai, Lotta Continua e la rivista Sapere pubblicarono un documento riservato della Montedison sulla questione della manutenzione. In nome del profitto e della competitività la Montedison aveva deciso di limitare la manutenzione negli impianti dei petrolchimici anche se questo è «rischioso». Il documento fu anche spedito a tutti i consigli di fabbrica della Montedison, ai sindacati... Ma tutti, partiti, sindacati, giornali, restarono zitti. Solo la magistratura di Brindisi chiese alla Montedison il documento, ma anche questa iniziativa cadde poi nel silenzio. Oggi ripubblichiamo stralci di quello scritto intitolato «Nota sulla formulazione del Budget per gli anni '78-'80» perché a causa di quelle decisioni sono morti tre operai a Brindisi, è morto un mese fa a Priolo l'operaio Vito Pesce, e sempre a Priolo tre operai hanno perso la vita nello scoppio di questa notte. Quante volte dovremo ancora ripubblicarlo, prima della definitiva chiusura di tutti questi stabilimenti di morte?

carattere saltuario o temporaneo. I vari piani di risparmio che sostanzialmente hanno costretto a rivedere i programmi... hanno dimostrato e continuano a dimostrare come i programmi originali fossero eccessivamente prudentiali... La nostra divisione deve ridurre i rischi là dove le conseguenze possono essere più gravi e per contro ac-

cettare una quota maggiore là dove il possibile danno sia modesto. Nell'insieme di una comunità peraltro gli assicuratori prosperano perché la somma dei danni è sempre inferiore alla somma dei premi pagati dagli individui. Analogamente rischi di affidabilità che potrebbero essere giudicati non accettabili se considerati nell'ambito di un

singolo impianto, diventano accettabili se sono frutto di una mentalità estesa ad un'intero stabilimento o ad una Divisione. E' questo un punto da non sottovalutare e può essere la ragione di sensibili benefici economici nella misura in cui sia realmente applicato...

Prima di decidere l'esecuzione di un lavoro è indispensabile confrontarne da un lato il costo o la perdita di produzione certa e dall'altra la probabilità e l'entità di conseguenze negative in caso di mancato intervento. Le recenti ristrettezze economiche e altre ragioni... hanno dimostrato l'inconsistenza di taluni «dogmi» sulle necessità e sulle periodicità d'intervento. Produzione, manutenzione e ingegneria devono farsi promotori di un'opera di distruzione di questi dogmi. L'obiettivo è non mantenere e, dovendo assicurare la capacità produttiva oggi e domani, se non si può fare a meno mantenere il più raramente possibile».

piazzale C'odio nei locali della procura della Repubblica.

Anche se il magistrato non ha rivelato i nomi di coloro nei cui confronti ha sollecitato il provvedimento, sembra che si tratti degli stessi personaggi che furono oggetto della sua prima, discussa richiesta al giudice istruttore Alibrandi. Come si ricorderà in quell'occasione alcuni giornali riportarono la notizia dei mandati di cattura con i nomi dei relativi destinatari: Rovelli, presidente della SIR-Rumianca, Cappon (ex direttore dell'IMI, dimissionario), Piga (ICIPU), Corrias (Credito Industriale Sardo), Bucarelli (consiglio d'amministrazione SIR) e Verzotto (ex presidente dell'Ente Minerario Sicuro, latitante).

La procura della Repubblica di Roma aprì un'inchiesta e in-

viò comunicazioni giudiziarie a diversi giornalisti della sala stampa del tribunale che avevano firmato gli articoli e ai direttori delle testate, ipotizzando il reato di violazione del segreto istruttorio in concorso con un «ignoto» pubblico ufficiale.

Il procedimento è ora pendente davanti al tribunale di Firenze cui è stato affidato per competenza dato che si presume che nella vicenda sia coinvolto un magistrato di Roma.

Nella sua conferenza stampa di stamattina Infelisi ha detto anche di aver espresso parere negativo sulla sospensione di 140 fra dirigenti e funzionari degli istituti di credito coinvolti nello scandalo. Ha aggiunto di aver trasmesso al senato gli atti riguardanti la posizione del ministro del bilancio, Andreotta: all'epoca dei fatti l'attuale

ministro partecipò, in veste di consigliere d'amministrazione dell'IMI, ad una riunione in cui fu decisa dalla banca l'erogazione di 1.500 miliardi in favore del gruppo del petroliere Rovelli. Spetterà ora all'apposita giunta per le autorizzazioni a procedere valutare la posizione del senatore democristiano.

3 Roma, 12 — Sono state finalmente consegnate le perizie balistiche, grafiche e medico legali ordinate dalla magistratura per l'inchiesta Moro. I risultati sono molto importanti perché permettono di smentire le motivazioni con cui Gallucci ha richiesto l'estradizione di Franco Piperno e Lanfranco Pace.

Ecco in sintesi le conclusioni dei periti:

1) la famosa mitraglietta Skorpion è stata usata per uccidere Aldo Moro, il giudice Riccardo Palma, per ferire il preside di Economia e Commercio di Roma Remo Cacciafesta e l'ex presidente della Regione Lazio, Gerolamo Mechelli.

2) La Smith and Wesson calibro 38 è stata manomessa e alterata per cui non è possibile pronunciarsi. (La perizia su quest'arma era stata anticipata ai giudici francesi da Gallucci, che si era detto sicuro sul suo uso in piazza Nicosia).

3) Nell'appartamento di via Gradoli (base operativa romana delle BR) sono stati trovati scritti di Valerio Morucci e Adriana Faranda. Per quanto riguarda gli altri imputati i periti chiedono un supplemento di indagine.

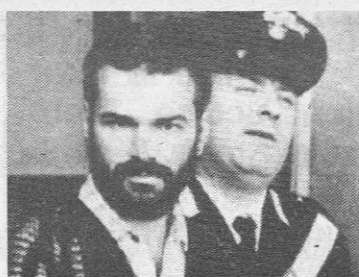
4) In piazza Nicosia spararono contro gli agenti Ollanu e

Mea (che rimasero uccisi) due fucili d'assalto sovietici, tipo AK 47 e AKM calibro 7,62. Furono anche usate pistole Parabellum calibro 9 e 7,65.

Le numerose indiscrezioni sulle perizie si sono quindi rivelate sostanzialmente esatte. Tranne che per un particolare di grande rilevanza processuale, che riguarda la pistola Smith and Wesson trovata in viale Giulio Cesare. Per il consigliere Achille Gallucci questa aveva sparato in piazza Nicosia e quindi costituiva prova contro Franco Piperno e Lanfranco Pace. Per i periti invece questo non è assolutamente certo. Achille Gallucci ha coscientemente mentito ai giudici francesi.

Lanfranco Pace si è rifiutato di rispondere all'interrogatorio dei giudici Francesco Amato e Guido Guasco.

1 Nieri e Baumgartner ripetono: abbiamo trovato la cassa per strada



2 Il dibattito all'assemblea dei precari 285

Indetta per il 24 novembre una manifestazione nazionale a Roma. Il 19 novembre mobilitazione nelle varie regioni.

3 Un miliardo per il Nicaragua! Sciopero della fame di Rutelli

1 Chieti, 12 — Nuova tornata di interrogatori, mentre ormai le illazioni intorno ai tre autonomi dilagano in tutti i campi. Portavano i missili da Roma? Li avevano acquistati ad Ortona? Erano corrieri delle BR o dei palestinesi? Era stata la nave libanese «Sidon» a fornire le armi? Oggi il procuratore capo di Chieti ha di nuovo interrogato i tre arrestati (al momento in cui scriviamo sappiamo però solamente il risultato dell'interrogatorio di Nieri e Baumgartner) e questi hanno fornito precisazioni in linea con il precedente interrogatorio.

Giorgio Baumgartner, il medico ortopedico del Policlinico ha così ricostruito la giornata di giovedì: al lavoro in ospedale fino alle 14,30, poi con la figlia, la sera all'assemblea per la FIAT e lì la decisione di partire per un week-end alle Tremiti. Lungo la strada lui e Nieri hanno visto una cassa e l'hanno caricata sul furgone. Solo dopo l'hanno aperta e si sono accorti che conteneva materiale militare. Erano però convinti si trattasse comunque di strumenti ottici.

Luciano Nieri, tecnico di radiologia: la mattina di giovedì ha partecipato ad un'assemblea sindacale, nel pomeriggio si è dedicato al bricolage, ha ritirato dal meccanico la motocicletta, la sera è andato all'assemblea. Lì hanno deciso di partire. Era lui a guidare il furgone Peugeot ed ha confermato le dichiarazioni di Baumgartner.

Insomma, le dichiarazioni cambiano un po' dalla versione precedente ma si mantengono sulla stessa falsariga e, secondo quanto si sa dagli avvocati, gli arrestati sono assolutamente tranquilli e ritengono ridicole le accuse che sono loro mosse. Intanto si sono avute precisazioni su alcune circostanze pubblicate oggi dai giornali. Baumgartner ha spiegato il possesso di dollari con l'invio di denaro che suo suocero in Canada, gli fa abbastanza regolarmente. I casellanti dell'autostrada hanno ricostruito l'orario delle uscite delle vetture ad Ortona. Il furgone è transitato circa a mezzanotte e cinquanta minuti (i casellanti se lo ricordano perché stavano guardando uno spogliarello ad una TV privata) e la «500» di Daniele Pifano è passata mezz'ora prima, perché non aveva fatto la sosta del furgone per rifornirsi di gasolio.

Per ora questo è tutto. Le notizie del secondo interrogatorio di Pifano non sono ancora arrivate. A Roma intanto il «collettivo Policlinico» ha emesso un comunicato sulla perquisizione fatta venerdì notte da agenti della DIGOS di Roma nell'appartamento della sorella di Pifano, nel quale ultimamente risulta che si era trasferito Daniele. Gli agenti hanno detto che nel corso della perquisizione — la prima fatta nell'appartamento, e alla quale non ha assistito nessuno — hanno trovato un'attrezzatissima officina adatta anche alla modifica delle armi.

Il «Collettivo del Policlinico» afferma che l'attrezzatu-

ra si trova nella veranda della casa utilizzata come ripostiglio-laboratorio e che serviva a Pifano — che avrebbe frequentato solo saltuariamente la casa — per coltivare il suo «hobby» per la meccanica. «Tutti i lavoratori del Policlinico — è detto tra l'altro nel comunicato — sanno della capacità di Pifano di smontare e rimontare motori di motorette e di auto, cosa che ha fatto più volte per sé e per molti altri».

La perquisizione, secondo il «Collettivo del Policlinico» è «uno sporco tentativo realizzato dalla DIGOS per entrare in qualche modo in questa vicenda che la vedeva esclusa: un modo come un altro per far entrare la famigerata Procura di Roma che finora ha sempre visto andare a vuoto le provocazioni contro Pifano, il «Collettivo Policlinico», l'Autonomia Operaia».

2 Sabato scorso si è tenuta a Roma, nell'aula magna del Rettorato, l'assemblea nazionale dei precari della 285. All'assemblea, che ha visto la partecipazione di oltre 1.000 lavoratori, comprendenti tutte le situazioni regionali, hanno dato l'adesione anche alcuni coordinamenti, facenti capo alle confederazioni

sindacali. L'assemblea si è aperta con un intervento sulla fase istituzionale, perché si capisse in quale contesto si inserisce la battaglia per la stabilità del posto di lavoro e anche per chiarire che la lotta che i precari assumono tramite la legge per l'occupazione giovanile stanno portando avanti si vuole collocare contro la ristrutturazione economica che vede la espulsione degli operai dalle fabbriche (Olivetti, Fiat...). Per questo l'assemblea si è espressa per la ricomposizione delle fasce di precariato in un programma che sia il più unitario possibile. Le differenze che esistono non sono quelle dei settori, Università, scuola, legge 70, quanto quelle dell'articolazione degli obiettivi che il precariato può evidenziare. Il primo è quello della stabilità del lavoro.

Questa prima fase di discussione si è conclusa con degli interventi fatti da un lavoratore del policlinico di Roma e di altri lavoratori precari, ma non della 285, l'assemblea si è polarizzata sull'immissione in ruolo immediata e per tutti e sulla proposta del ruolo unico, portata avanti dalla componente sindacale, soprattutto dall'esponente della Lombardia e da quello della Campania. Per il sindacato: l'immissione in ruolo immediata per i precari della

285 si contrappone alle esigenze di altri lavoratori precari che da anni aspettano che venga regolarizzata la loro situazione (Stato ed Enti locali). Inoltre il passaggio dal ruolo unico all'immissione in ruolo stabile avverrebbe tra poco tempo, perché per accordi già presi tra governo e sindacati il passaggio per i lavoratori della 285 dovrebbe essere automatico.

Sull'affermazione di sfiducia nelle lotte dei precari espressa dai sindacalisti c'è stata una vivace reazione soprattutto da parte dei precari della Regione Sicilia e dei precari INPS che hanno ribadito di non voler ritornare disoccupati, né di restare a vita precari. E' stata sottolineata la contraddittoria posizione del sindacato tra l'allargamento dell'occupazione e il decreto Stamatì e taglio della spesa pubblica. Un intervento di un compagno del coordinamento laziale così risponde alla proposta sindacale. «Il ruolo unico è completamente da rifiutare perché legato alla mobilità, i precari si propongono di superare episodi di divisione da altri lavoratori».

Difficoltà come quelle sorte al Comune di Milano si superano proponendo l'immissione in ruolo per tutti i precari 285, senza concorso e la regolarizzazione di tutto il personale del-

la pubblica amministrazione con il passaggio di ruolo automatico. L'assemblea ha deciso alla fine della discussione di indire una manifestazione centrale a Roma il 24 novembre e di una giornata di mobilitazione per il 19 novembre, da articolarsi a seconda delle situazioni locali e dei posti di lavoro.

3 Francesco Rutelli, segretario del Partito Radicale del Lazio è al quarto giorno di sciopero della fame. Chiede che il Comune di Roma, che è gemellato con Managua, capitale del Nicaragua, si faccia promotore di una campagna di sottoscrizione di un miliardo da inviare subito in Nicaragua. Con questa somma sarebbe possibile sfamare 20.000 persone. Il Comune di Roma finora ha stanziato 50 milioni per questa iniziativa, mentre pare che abbia stanziato ben 500 milioni per un convegno, patrocinato dall'Unicef, che inizierà giovedì a Roma e in cui prevalgono gli intenti pubblicitari.

Rutelli chiede ai cittadini di solidarizzare con la sua iniziativa, inviando telegrammi al sindaco di Roma Petroselli, in cui si sollecitano iniziative concrete ed immediate per Managua.

Opaca rassegnazione ai funerali dei tre carabinieri



Catania, 12 — La reazione della gente al barbaro assassinio degli appuntati Salvatore Bologna e Domenico Marrara e del vicebrigadiere Bellissima, è stata di ormai opaca rassegnazione. Molti per la strada aprivano le braccia senza parlare, altri invece invocavano la pena di morte o un inasprimento delle pene. Tra i carabinieri nessuno che voglia parlare, ma ai funerali delle vittime (presente il comandante generale dell'Arma, Corsini) il dolore e la paura del futuro erano palpabili.

Angelo Paoletto, l'autista di piazza che da tempo fa il mestiere di accompagnare i detenuti durante i trasferimenti, è stato dimesso nella stessa serata di sabato dall'ospedale. E' ritornato a Gela dove risiede con la famiglia.

Subito dopo il fatto, ancora sconvolto, ha raccontato: «Sabato mattina sono partito da casa alle quattro ed alle cinque ero davanti al carcere. Conoscevo già gli appuntati Bologna e Marrara perché li avevo accompagnati durante altre traduzioni di detenuti. Abbiamo aspettato circa dieci minuti che il Pavone scendesse. E' arrivato alle cinque e dieci. Siamo saliti in auto: lui è stato ammanettato con i ferri all'italiana — le manette a tre punte — e un ferro della catena era in mano all'appuntato Marrara. Ci siamo avviati che era ancora buio. In dieci minuti siamo arrivati al casello dell'autostrada. Non c'era nessuno, ho fermato la macchina per prendere il biglietto e poi ho posato lo scontrino sul cruscotto dell'auto. In

quel momento è cominciato l'incendio. Dall'interno di una delle cabine è uscito un uomo con il volto scoperto che ha sparato per primo puntando la pistola contro il parabrezza e il vetro laterale. Quasi subito sono arrivati altri due banditi con il volto coperto da passamontagna che hanno sparato altri colpi contro i carabinieri. Io sono scivolato sul fondo dell'auto e il vicebrigadiere mi è caduto addosso mentre volavano dappertutto pallottole. Ricordo distintamente solo la voce dell'appuntato Bologna che gridava: «Basta! Non sparate più, basta». Non ho sentito come sono scappati. Mi sembrava tutto un terribile sogno, sentivo solo il rantolo dei due carabinieri dietro. Non so dire quanto tempo

sia passato dalla fuga dei banditi. Io non voglio fare più questo mestiere, ho figli. Mi hanno ammazzato tre amici».

Domenica mattina la salma degli uccisi è stata portata nella caserma di piazza Verga dove è stata allestita la camera ardente, da lì i funerali alla cattedrale.

Salvatore Pavone e Vittoria Aiello, i genitori di «faccia d'angelo» sconvolti più degli altri, continuano a ripetere: «Andiamo in chiesa e siamo battezzati, è un fatto tragico, abbiamo rimorso per la morte di quei poveri cristiani».

Vestiti di nero, coppola e scialle in testa, non riescono a dire altro.

Nella Condorelli

1 E' morto un altro soldato per polmonite, in tempo di pace

2 Ancora un insieme. Ancora sottoscrizione. Ancora non basta

3 Amendola ha già vinto il comitato centrale. Nessuno è stato finora in grado di rispondergli

Dal 13 al 17 novembre, Radio Popolare di Milano trasmetterà « Viaggio tra i barboni di Milano », interviste, dibattiti, riflessioni sulla loro vita. Inoltre da domani riprende « 9 colonne » rubrica sull'informazione, tutti i giorni dalle 18,15 alle 18,45.

1 Sandro Aramo, 20 anni, di Torralba, vicino ad Oristano, da due mesi a Caserta in forza alla caserma Ferrari Orsi, per svolgere il servizio militare: è morto per cause ancora da chiarire. I fatti li abbiamo ricostruiti con l'aiuto di militari che hanno seguito, sia in caserma che all'ospedale militare gli ultimi tre giorni di vita di questo ragazzo.

Sandro Aramo rientra il 5 novembre da una licenza breve, con un giorno di ritardo perché non si sentiva bene. Arrivato in caserma si butta in branda, invece di andare a prendere il suo posto di cameriere al circolo ufficiali. Notata la sua assenza, c'è qualcuno che si preoccupa di ristabilire l'efficienza: il capitano Saraceno gli fa una delle solite e stupide romanzine, senza tener conto del suo male: ha freddo, molto freddo, gli fa male la schiena. Alla fine il capitano dice che manderà il medico. A quanto pare, non è mai arrivato. La notte trascorre tra sofferenze e lamenti continui. Il giorno dopo, il 6 novembre, Sandro marca visita, va in infermeria (chi lo ha visitato?). Gli vengono date alcune pasticche e gli dicono che il giorno dopo lo avrebbero mandato all'ospedale militare di Caserta. Un'altra lunga giornata con dolori e freddo che non scompaiono e un'altra notte insonne.

Il giorno dopo viene portato all'ospedale militare per accertamenti: dal laboratorio di analisi parte un primo allarme e viene ordinato il suo ricovero per cura. Nel corso della notte i suoi lamenti mettono in allarme gli altri ricoverati del reparto speciale. Uno di questi chiama il medico di guardia, il tenente medico Gaglione, il quale incarica l'infermiere di praticargli un'iniezione se i dolori dovessero aumentare. Cerca di rassicurare Sandro, dicendogli che il giorno dopo sarà mandato all'ospedale civile. Altra notte insonne e dolorosa. Il giorno seguente, verso mezzogiorno viene trasferito all'ospedale civile in uno stato semicomatoso. Dal pronto soccorso viene portato al reparto medicina. Da qui, quando le condizioni sono ormai disperate, passa al « rianimazione » e muore. Il suo corpo non si è ancora raffreddato che già inizia il macabro balletto per insabbiare il fatto ed evitare le responsabilità. Al reparto rianimazione arriva un maggiore medico: cerca di farsi consegnare il cadavere ma gli viene negato in quanto è stata ordinata l'autopsia. L'esame viene eseguito nella mattinata di sabato dal medico legale. Per il momento non si conosce il referto ufficiale; pare si tratti di polmonite massiva virale.

2 FIRENZE: da Fabio, « metdose » della visita militare 3.000; PALAIA, 20 pagine, Bbuono! Piero Calvani 5.000; BOSISIO (CO): Donato, Gò, Sergio, Fernando, 25 mila; MASSA CARRARA: Piero ed Egisto Ranchieri, 5.000; ROMA: un contributo tedesco. Clara Centrella 22.000; GRADO

(Go): Amerigo Varesi 10.000, SUZANA (MA): Maurizio e Raimondo 25.000; ARCOLA (LA SPEZIA): Claudio e Patrizio 10 mila; LIMITO: Raccolti alla I.C.I.; Italia: Mario, Daniela, Nino, Venerita, Luciano, Marco, Vanni, Enzo, Michele, Emanuela, Fabio, Luisa, Patrizia 22.515; FIRENZE: Aldo, 1.000 Sergio 800, Lela 500; Enza 500, Luciana 1.000, Guido, 1.000, Stefano, 1.500, Marcello 1.000; Sesto 1.800, Giovanni 500, Marina 500, Vacca 1.000, Paul 1.000, Angelo, Paolo 1.000, Lomeri, 2.000, Mario 1.500 Leonardo 1.500; Giuliano 1.000 - Totale 20.100.

Totale 147.615

Totale precedente 51.033.894

Totale complessivo 51.181.509

IMPEGNI MENSILI: 125.000

INSIEMI: Un vecchio compagno di Udine. Senza molta fiducia, ma con la voglia di non togliere ad altri il diritto ad averla 1.000.000.

Totale precedente 9.778.500

Totale complessivo 10.778.500

Totale 1.147.615

Totale precedente 60.937.304

Totale complessivo 62.084.919

A Roma occupazione contro gli sfratti

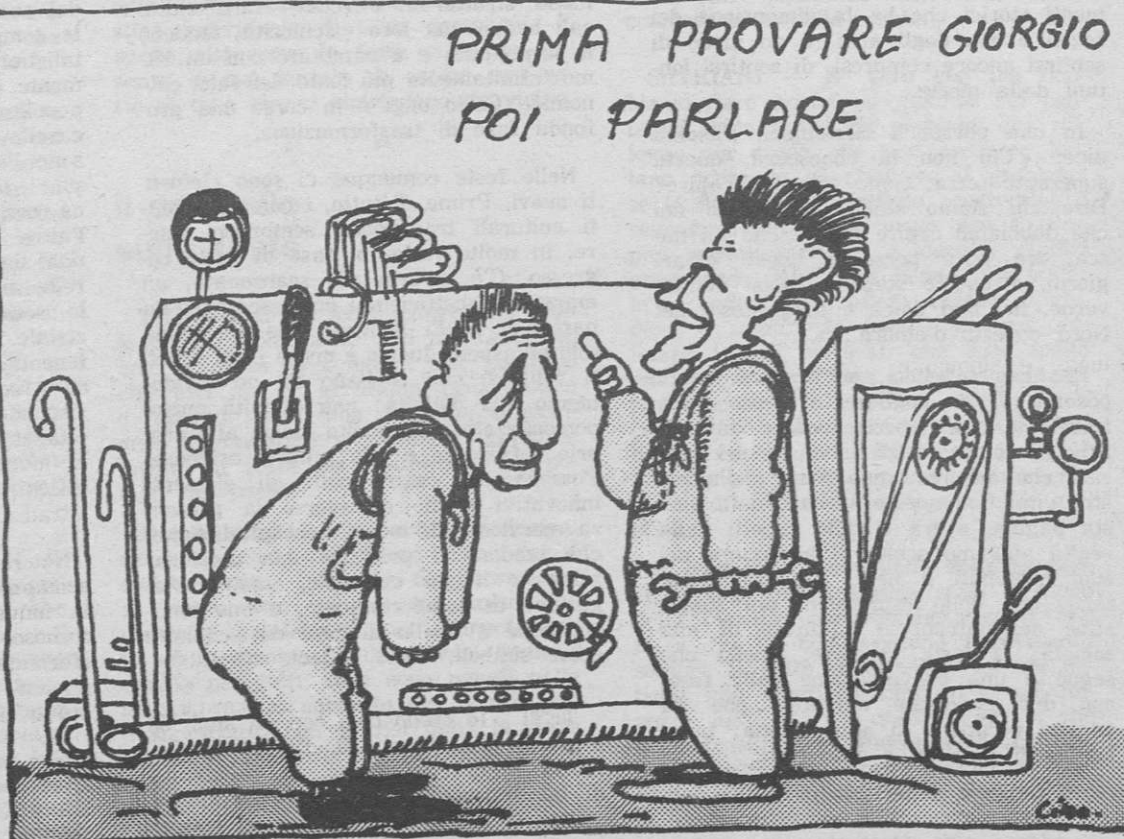


Da sabato sera decine di famiglie di senza casa occupano i locali abbandonati dell'ex G.I.L. a Montesacro per protestare contro gli sfratti e la carenza cronica degli alloggi (Foto C. Percuoco)

3 Roma, 12 — Giorgio Amendola ha ampiamente vinto la fase preparatoria del Comitato centrale del PCI che si apre, qui a Roma, mercoledì. C'è voluto l'intervento di ieri di Enrico Berlinguer in una pubblica conferenza al teatro Adriano, per avere il quadro completo della situazione interna al partito: Berlinguer ha contestato ad Amendola solamente questioni metodologiche marginali sulle quali l'anziano leader della destra interna non potrà che essere d'accordo, e per il resto non ha opposto alcuna linea alternativa a quella lamalfiana di Amendola. Così si arriva a questo Comitato centrale con i giochi quasi del tutto fatti, e soprattutto con una sinistra interna in crisi profondissima. Proviamo a dare una panoramica delle posizioni delle correnti principali.

Luciano Lama, con un articolo su l'Unità ha riconosciuto ad Amendola buona parte della giustezza delle critiche, e, rivendicando qualcosa in più al sindacato, si è schierato per un approfondimento della linea dell'EUR. Giorgio Napolitano è schierato fino in fondo con la linea Amendola.

Da parte della sinistra invece non è venuto pressoché nulla, anzi apertamente molti hanno accusato il colpo. Alberto Asor Rosa pare stia scrivendo una risposta da far pubblicare su l'Unità o su Rinascita; Pie-



tro Ingrao non ha dato risposte pubbliche ed è invece immerso in un lavoro di studio che ha altri tempi che non quelli della battaglia interna immediata; Massimo Cacciari, ha semplicemente risposto a caldo sul « la-malfismo » delle tesi di Amendola; Bruno Trentin, che è intervenuto sabato a Torino in un convegno sulle lotte operaie

e sulla violenza in fabbrica, ha di fatto glissato l'argomento. Silenzio anche da parte della FGCI, privata ormai anche del suo organo di stampa La Città Futura. L'unico che finora si è erto a contraltare di Amendola è stato Giancarlo Pajetta, ma la sua polemica si è limitata ad alcune pesanti battute, in parte demagogiche, in parte di poco effetto.

Questo il quadro. Le possibili conclusioni del Comitato centrale sono quindi solamente due: o si cercherà di tamponare la richiesta pesante di svolta nella linea politica, oppure la si accetterà: in ogni caso il centrismo paralizzante di Berlinguer sembra ormai al tramonto.



Una discussione
con l'etnologo e studioso
di folklore Luigi
Lombardi Satriani
e un giovane etnologo
Vito Teti
sulle feste religiose

Donne che seguono una processione in Calabria



Compiuto quasi totalmente al nord, il passaggio da una società contadina ad una società neocapitalistica è ancora in atto al sud e particolarmente in Calabria. Questa trasformazione straordinaria che avviene sotto i nostri occhi è forse un momento unico per capire i passaggi che portano alla fine di un mondo, per capire cosa resta del passato in una nuova realtà, per cercare di cogliere i prezzi che l'uomo paga in questa trasformazione. Nel momento in cui i mutamenti della società sono così accelerati da dare la sensazione di non avere più «passato»; nel momento in cui è sempre più difficile avere una «coscienza storica», sentirsi «soggetti storici» e non delle meteore catapultate in un tempo che fugge velocissimo, il poter cogliere le trasformazioni in atto rappresenta una occasione fondamentale di comprensione. Questa vicinanza col passato, questa sensazione di essere ancora, in qualche modo, immersi in un ordine di mutamenti storici che ha la dimensione dei secoli e non degli anni, è un modo di sentirsi ancora compresi, di sentirsi lontani dalla morte.

In una poesia a Bertolucci, Pasolini dice: «Chi non la conoscerà, questa superstita terra, come ci potrà capire? Dire chi siamo stati? Ma siamo noi che dobbiamo capire lui, perché lui nasca, sia pure perso a questi chiari giorni, a queste stupende stasi dell'inverno, nel Sud dolce e tempestoso, nel Nord coperto d'ombra...».

Per capire «lui», per capire l'oggi, occorre saper cogliere il senso delle trasformazioni, saperne vedere tutti gli aspetti, compreso gli elementi del passato che ancora fanno parte della nostra vita. Con questo senso è nata questa pagina, e tra i mille aspetti della realtà abbiamo scelto di analizzare nei suoi contenuti e nelle sue trasformazioni, una delle espressioni più suggestive del patrimonio culturale di una società: la festa popolare. Quella che segue è una conversazione sulle feste con due compagni calabresi che da anni si occupano di antropologia: Luigi Lombardi Satriani e Vito Teti.

La festa e le sue trasformazioni

SATRIANI: La festa, proprio perché è un istituto culturale complesso può dare una serie di impressioni contraddittorie perché è essa stessa oggi un istituto contraddittorio e quindi, a seconda dell'angolo visuale in cui uno si mette, può coglierla o la permanenza di

una struttura culturale arcaica o, mettendosi da un altro punto di vista, cogliendo gli aspetti innovativi.

Tutto questo sottolinea il carattere profondamente ambivalente della festa. Nella festa si riflette un momento di transizione, che il mezzogiorno sta ora scontando, da una struttura sociale ad una altra. Nel mezzogiorno una struttura economica di tipo feudale è stata presente molto più a lungo che altrove. E l'invasione neocapitalistica non ha compiuto tutto l'iter che in altre aree ha fatto. Qui è giunta improvvisamente e si è andato a innestare su di una struttura molto più arcaica. Questo a livello economico/sociale.

A livello culturale tutto questo ha delle rifrazioni, ma non nei termini di rispondenza immediata, meccanica. Io credo che noi commetteremo un grosso errore se ci attendessimo che una cultura riflettesse immediatamente i mutamenti strutturali. Perché i fatti culturali hanno una loro vischiosità, tendono a perpetuarsi e a cambiare con un ritmo infinitamente più lento dei fatti economici. Certo oggi è in corso una profonda fase di trasformazione.

Nelle feste comunque ci sono elementi nuovi. Prima di tutto, i comportamenti culturali tradizionali sembrano essere, in molte feste, in fase di netto regresso. C'è un'aria più scanzonata, un maggiore scetticismo per esempio, da parte di molti giovani che guardano solo all'aspetto lucido e non a certi aspetti religiosi che rinviano ad un affidamento alla divinità; una divinità antropomorfizzata, resa molto vicina alle proprie sofferenze e alle proprie esigenze. Possono poi essere colti gli elementi innovativi anche attraverso la presenza massiccia di merci neocapitalistiche, che tendono a produrre una omologazione a livello culturale, una omologazione di comportamento, e una omologazione a livello di beni da acquisire come simboli, come feticci.

TETI: Io credo che, con gli anni '50 e parte degli anni '60, finisce in Calabria e nel meridione, la possibilità di una economia autonoma rispetto al settentrione. Le lotte contadine per la terra sono state infatti l'ultimo tentativo da parte delle classi subalterne meridionali di poter gestire in prima persona uno sviluppo economico in opposizione a quelli che erano i processi neocapitalistici in atto. Certamente il fatto che finisca la possibilità di uno sviluppo agricolo che l'economia meridionale e calabrese diventi sempre più terziaria, che si sviluppino in modo caotico e senza controllo centri cittadini a danno delle periferie (pensiamo

a cosa sono città come Catanzaro o la stessa Crotone; che fonte di contraddizione rappresentino rispetto alla campagna); che si sviluppi una economia assistenziale, comporta inevitabilmente, anche se non immediatamente, che vengano a cadere dei modelli culturali, dei valori, come quelli che per esempio sono collegati alla festa.

La festa religiosa perde il suo carattere di festa agraria: la festa religiosa che in alcuni casi era la continuazione di vecchi riti agrari incomincia a scomparire. Non a caso per esempio la festa che scompare più velocemente non è una festa religiosa, ma una festa «laica» come il carnevale che ha questo evidente aspetto di festa agraria, di rito liberatorio, di momento ludico ed è il primo a morire. Eppure era un istituto importantissimo della cultura popolare.

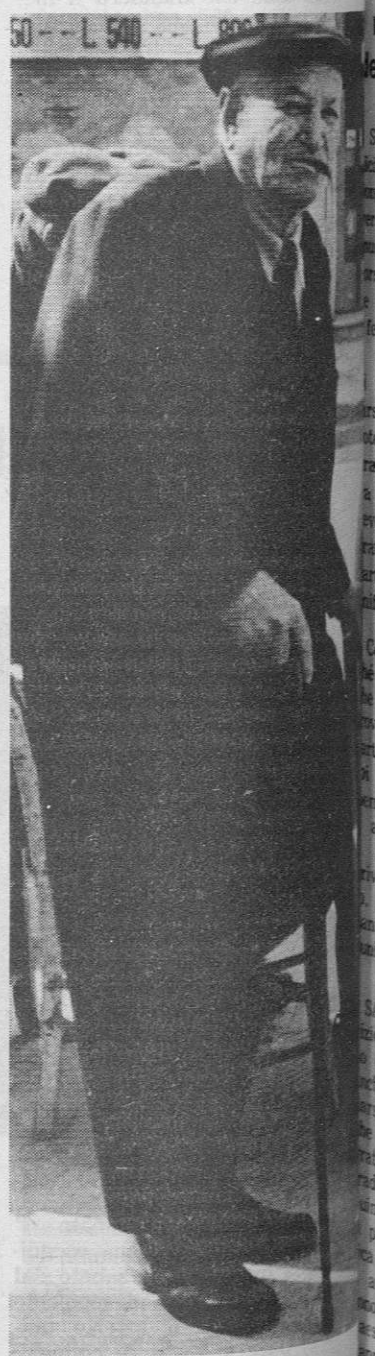
Parallelamente a questa scomparsa del carattere di festa agraria, abbiamo la comparsa di molti elementi neocapitalistici che, secondo me, sono malamente assorbiti e integrati a livello popolare. Per cui per esempio le bancarelle di un paese durante una festa sono l'esempio di come, da un lato, ci sia il tentativo di invasione capitalistica con merci e oggetti vari; e dall'altra si vede come questo tentativo non sia del tutto riuscito. Sulle bancarelle arrivano infatti i sotto prodotti e le sottomarche della produzione industriale. D'altra parte anche gli appartenenti alle classi subalterne diventano «furbi» rispetto a questa invasione; rispondono cioè alla menzogna neocapitalista con delle menzogne contadine. E inventano prodotti «artigianali» mai esistiti, da vendere ai turisti, o piatti «tradizionali» che prima non c'erano.

Noterei anche come sempre che più va scomparendo dalla festa il legame con la natura e la terra. Per esempio la funzione economica della festa va trasformandosi, nel senso che pur avendo ancora un carattere economico, non è più quello tradizionale.

Non serve più per andare a comprare le scarpe o gli animali: LA FIERA NON HA PIU' SENSO, distrutta dai nuovi rapporti di produzione. Eppure questo carattere economico della festa era importantissimo (si pensi ad una società dove c'erano pochissime occasioni di scambio e circolazione di merci e dove la festa diventava occasione insostituibile di scambi sociali e rapporti economici).

La festa era il momento conclusivo di un ciclo produttivo

Un altro cambiamento è la divarica-



zione netta tra festa come momento religioso e festa come momento di consumo con modi che sono completamente estranei alla cultura contadina. In molte feste alle donne che cantano in coro e che ricalcano modelli tradizionali di comportamento, risponde, fuori dalla chiesa, la cantante che ripete le canzoni televisive. Nell'ultimo periodo si assiste a tentativi di recupero di usanze tradizionali come il «ballo dei gatti» o l'uso della tarantella che finiscono a loro volta di subire un rivolgimento.

Considerazioni di due antropologi sulla festa popolare calabrese

«Chi non la conoscerà, questa superstita terra, come ci potrà capire?...»

nuovi protagonisti della festa

Sono poi cambiati i protagonisti uf-
ficiali della festa. Certo i protagonisti
sono sempre le classi subalterne, ma il
nuovo protagonista è l'emigrato. E co-
munque anche tra gli emigrati bisogna
fare delle distinzioni, per non fare
ancora una volta il discorso della
festa uguale per tutti. Se è comune
a tutti gli emigrati questo desiderio
di recuperare una identità, di rappor-
tarsi al paese, poi ci sono differenze
notevoli: una cosa è l'operaio della
grande fabbrica che partecipa alla fe-
sta mantenendo intatta una sua consa-
pevolezza politica, un'altra cosa è l'em-
igrato che torna dall'America e la cui
partecipazione alla festa assume un si-
gnificato conservativo.

Certo questo si potrebbe spiegare per-
ché gli emigrati in America sono quelli
che sono partiti negli anni '50 e hanno
creato una società in cui non hanno
partecipato a lotte. Il medico, l'avvocato
che tornano da Roma partecipano
mentre abbastanza diversi dall'operaio.
Ancora diversi sono i comportamen-
ti dei giovani studenti che forse
privileggiano il momento del divertimen-
to, però partecipano, e spesso sono gio-
vani politicizzati, che fanno le lotte al-
l'università.

SATRIANI: E' vero che la festa tra-
dizionale per gli emigrati che rientra-
no è un momento di ricomposizione; è
anche vero però che bisogna doman-
darsi le ragioni di questo atteggiamen-
to che suona come regressivo. Gli emi-
grati tendono a ritrovare nella festa
tradizionale ciò che hanno lasciato e
quindi sono quelli più ostili ai mutamen-
ti perché da un lato la cultura folklo-
rica che gli emigrati hanno portato via
rappresenta quella del momento in cui
sono andati via; mentre dall'altra, nel
paese, la cultura si è modificata: loro
sono portati con sé i «cadaveri nel-
l'armadio». Certo non si può liquidare
questo come «regressivo» questo atteggi-
amento che è una necessità dell'emigra-
to per superare, sia pure in modo fit-
tizio, tutta la frattura della partenza
dei rientri momentanei.

Credo poi sia importante sviluppare
queste considerazioni rispetto alle feste.

Al primo luogo credo che commettere-
mo una grossolana semplificazione se
vedremo nella festa solo due aspetti
contrapposti. Se cioè contrapposiamo
una festa che scivola verso la ma-

nipolazione consumistica, una festa tra-
dizionale assunta globalmente e mitica-
mente.

E' un istituto culturale che ha sem-
pre subito profonde trasformazioni du-
rante i secoli, dal momento che nessuna
cultura può resistere immobile nel tem-
po.

Noi non possiamo dire «festa folklo-
rica tradizionale» dimenticandoci che
questa festa è mutata via via nei secoli.
Per questo bisogna accostarsi al proble-
ma della festa con umiltà metodologica.
Non possiamo non porci il problema
di conoscere che cosa ha rappresentato
in altre epoche, per esempio nella Gre-
cia classica. Ritengo che attraverso la
festa dell'età classica venisse collegato
il mondo del «visibile» al mondo dell'
«invisibile». E' ben vero che dappertut-
to la religione dà questa possibilità di
rapporsi al trascendente. Ma nella fe-
sta di allora, nella rilevatissima im-
portanza del momento religioso, veniva a
crearsi un codice di comportamento che
non era solo prerogativa del singolo in-
dividuo, ma diventava un modo di vita
che regolava tutti gli uomini legati a
quella data società. La festa rinvia ad
un codice culturale attraverso cui pote-
va essere letto tutto il rapporto con la
società; attraverso cui l'individuo parte-
cipava di un ordine collettivo, di cui a
poco a poco si è perso il senso. Di
questo codice perduto restano a volte
tracce, ma non si riesce più ad inter-
pretarne il significato complessivo, così
come non si può capire una lingua, se
se ne perdono le regole.

Le feste, dunque si caricano attraver-
so i secoli di significati diversi e profon-
di che non possono essere schematizzati
in due tipi di festa.

L'altra considerazione riguarda il di-
scorso della «politicizzazione» del signi-
ficato della festa. Credo che non si debba
assumere miticamente la festa come l'
espressione autentica della espressività
popolare, considerata come contrapposi-
zione globale ad una cultura borghese,
proprio perché nella festa c'è un caratte-
re di ambivalenza. C'è invece una ten-
denza a forzare una lettura politicizza-
ta della festa, considerandola come
espressione alternativa alla cultura domi-
nante.

Infine bisogna fare attenzione a questo
carattere dei fatti culturali, di appartene-
re all'ordine dell'essere e non dell'
avere. Che significa? Che quando non ci
troviamo più di fronte certi fatti, ci-
ciamo che sono scomparsi, che sono
stati snaturati o espropriati. E invece
dobbiamo capire come certe strutture cul-
turali scompaiono all'orizzonte cosciente,
ma non si annullano, restano presenti in

modo nascosto nell'essere» di una cul-
tura per riemergere in tempi successivi.
Andiamo a vedere come l'istituto della fe-
sta ha prodotto nuovi ambiti culturali;
andiamo a vedere cosa ha comportato
nella nascita della festa femminista,
cosa ha prodotto nelle feste degli in-
diani metropolitani; cosa ha comporta-
to per i giovani. E riscopriremo spes-
so le modalità della festa folklorica
tradizionale. Dopo di che ci troveremo
di fronte nuovi problemi, ma almeno
non avremo della festa solo questa vi-
sione riduttiva legata al mondo agro/
pastorale.

Bisogna capire anche le esigenze che
in un momento di «mancanza» di festa
come è l'oggi, portano alla disperazio-
ne alla chiusura nella angoscia indivi-
duale.

La festa un tempo rappresentava un
orizzonte comune di vivibilità. La perdi-
ta di un orizzonte comune di vivibilità
oggi segna spesso tragicamente, il de-
stino individuale di tanti compagni. E
anche attraverso la festa o la sua as-
senza si può tentare di capire una se-
rie di cose che ci riguardano da vicino.

Il controllo sulle feste

TETI — Credo che, riferendoci alla
festa particolarmente qui in Calabria,
non si possa prescindere dal controllo
che esercita la gerarchia ecclesiastica
o, quanto meno, non si possa prescin-
dere dall'analizzare come oggettiva-
mente, la festa sia controllata dai po-
tenti del paese.

Dietro questa esigenza di partecipa-
zione ad una dimensione comunitaria,
dietro questa esigenza di liberazione,
si nascondono spesso meccanismi di
controllo sociale e di mantenimento del-
lo sfruttamento. Si dice: «la festa è
uguale per tutti, tutti sono uguali nella
festa», ma in concreto poi non è così
e soprattutto non è così dopo la festa
quando ricomincia la vita dura per il
contadino.

E, per inciso, vorrei notare che oggi
i giovani, quando rivendicano il dirit-
to alla festa, e il rifiuto del lavoro,
forse inconsapevolmente, rifiutano il
fatto che la festa sia solamente un
momento di superamento illusorio dei
problemi e che, finita, la festa si ri-
torni nella condizione di un quotidiano
negativo. Scatta cioè un meccanismo
psicologico che dice: «se ogni giorno
è festa, allora non è più possibile una
società che veda la festa solo come
valvola di sfogo e di canalizzazione di



La statua della Madonna, su un'au-
tomobile, attraversa le vie del paese

tensioni che non trovano altro sbocco».

Rispetto al controllo della gerarchia
ecclesiastica sulle feste religiose mi pare
che si osservi un forte cambiamento;
prima c'era una certa tolleranza e qua-
si comprensione per certi modelli di
comportamento per certi rituali, anche
se erano fuori della liturgia rituale.
Ora invece, per esempio a Palmi alla
madonna dello alto mare, o a Polsi,
alla madonna della montagna, l'inter-
vento repressivo della chiesa è pesan-
te. C'è come a Palmi il rifiuto delle
espressioni della religiosità popolare
bollata come «pagana», oppure la re-
pressione dei balli, dei canti, dei modi
delle classi subalterne di esprimere la
propria cultura attraverso una serie
di divieti, come a Polsi dove fino a
due anni fa i pellegrini potevano can-
tare in chiesa di notte e ballare nella
piazza, mentre ora trovano ovunque
cartelli che impongono il silenzio e vi-
tano mille cose.

Mi chiedo a volte, se l'intervento
«repressivo» dei preti nella festa non
abbia un qualche aspetto anche pro-
gressivo, nella misura in cui tendono
a far abbandonare alla gente anche
aspetti che noi stessi giudichiamo inac-
cettabili, come ad es.: la strisciata con
la lingua sul pavimento della chiesa
per voto ecc. Mi pare però che ancora
questo intervento sia totalmente cala-
to dall'alto e abbia una carica di vio-
lenza che prescinde totalmente dalla
comprensione della gente.

SATRIANI — E' vero che noi dob-
biamo dare anche un giudizio sui con-
tenuti della festa, sui problemi che sol-
leva; ma credo che non andremo lon-
tano cercando di risolvere il problema
se la festa sia un istituto progressivo o
regressivo. In primo luogo non è com-
pito nostro metterci a dare i giudizi
assegnando giudizi di bene e di male;
in secondo luogo, questo metodo di giu-
dizio è totalmente inadeguato per va-
lutare i fatti culturali che sono molto
più complessi di una semplice contrap-
posizione tra «bene» e «male». E
poi perché comunque le cose le dob-
biamo capire, la cultura popolare c'è
e dobbiamo capirla prima di preoccupar-
ci di metterla nella «casella giu-
sta».

E comunque credo vada respinta ogni
operazione che si svolge sotto il segno
della violenza acculturatrice, magari fat-
ta a fin di bene, perché rappresenta
sempre la netta separazione tra chi de-
tiene una «verità» che tende ad im-
porre agli altri e questi «altri» che
nella tenebra dell'ignoranza, devono es-
sere colonizzati. Tuttavia non è pos-
sibile che il rifiuto della violenza co-
lonizzatrice porti alla accettazione di
qualsiasi comportamento solo perché è
un comportamento umano. Perché se no
finiremmo con l'accettare anche il na-
zismo.

In questo bilancio estremamente pro-
blematico tra rifiuto della acculturazio-
ne e rifiuto del relativismo, l'unica pos-
sibilità è quella di portare avanti il
discorso non sulle, ma con le classi su-
balterne.

A cura di Donatella Barazzetti



personali

COMPAGNO gay 29 enne, cerca il proprio equilibrio con un compagno giovane alto, fisicamente attraente magari con barba o baffi, se hai bisogno di amicizia affetto e di una casa, io posso darti tutto questo scrivere a: C.I. n. 24266779 - Fermo Posta Cordusio (Milano).

PER Franchino Siani, vorrei che questo tuo silenzio significasse per te solo libertà ovunque tu sia, ciao Pinella.

COMPAGNO proletario vorrebbe corrispondere con compagne o compagni che hanno bisogno come me di scambiarsi consigli, rispondere con annuncio, SOS, sono molto solo, Pablo '64.

MI CHIAMO Pietro Bisci, sono detenuto a Rebibbia, ho bisogno urgentemente di soldi per aiutare mia madre, se c'è qualche compagno che mi può aiutare può farlo spedendomi i soldi a questo indirizzo: Pietro Bisci, via Raffaele Maletti 165 - 00156 Roma.

PER Maria Rosaria, per te sono 20, inizia il secondo, invece per tutti e due. Strana maniera d'iniziare l'anno. Un anno diverso e irripetibile, sarà anche questo irripetibile e diverso? Per l'anno che verrà sarai tu a dirlo. Fra un anno, io sto già aspettando auguri, Francesco.

PER Antonio, Domenica 4 novembre, sono venuta alla stazione per salutarti. I miei amici mi hanno costretto a comprare dei dolci in modo da poter dopo affogare il mio dolore nel bignè. Io invece volevo darti una penna e della carta da lettere (per costringerti? a scrivermi)? Conclusione? Sono rimasta fregata, l'operazione sorpresa è fallita in pieno. Comunque potresti scrivermi se hai incontrato l'ereditiera o no? Luisa.

MILANO. Per Danilo (camicia a quadri): è passato un casino di tempo dalla manifestazione del 15 settembre e da allora non l'ho più visto, scusa se ti ho rotto, ciao.

CATANIA. Giovanni, tre cose: una scatola newyorkese, una bottiglia viola e tre anni di vita, auguroni, Carlo.

HO terminato da poco la psicoanalisi e sto riprendendo faticosamente la vita normale. Mi trovo ad affrontare una situazione esistenziale desolante e sono completamente solo.

Cerco amici-amiche per iniziare un dialogo costruttivo e mi rivolgo in particolare a coloro che come hanno subito un'esperienza terribile di violenza ed emarginazione, che toglie anche il coraggio di parlare. telefonatemi 0422-23708 Trevico, Luigi.

ROBERTO di Pescara cerca compagni omosessuali in Abruzzo. Telefonare al n. 085-297134, orario di

negozio (giorni feriali). **CERCO** stanza presso compagni che abbiano o vogliano cercare casa. Tel. 085-297134 orario negozio (giorni feriali).

CERCO SERI amici omosessuali a Benevento e provincia. Scrivere a C/I n. 34108792, Fermo Posta centrale Benevento.

15 BACI sono Stefano, cavaliere errante occasionale. Ho perso il tuo indirizzo di Padova, telefonami o scrivi al 041-958879 o scrivi a Stefano Selena, via Milano 50 Mestre (Venezia).

S. SONO ANGELO 26enne, ho sempre avuto grossi problemi per instaurare costruttivi e soddisfacenti rapporti con ragazze; vorrei però tanto conoscere compagna disposta a tentare con me un rapporto di questo tipo. Patentauto 204077, Fermo Posta Como centrale.

COSETTA E CINZIA di Senigallia, operaie Baby Brummel, chi le conosce gli faccia un fischio; sono Sauro della manifestazione operaia a Firenze; vorrei sapere che fine hanno fatto; rispondere con annuncio.

COMPAGNO napoletano trentatreenne, simpatico e generoso, sarebbe felice di conoscere qualche compagna giovane di Roma, presso la cui abitazione sia possibile organizzare un piccolo ambulatorio per espletare le più importanti espressioni della medicina tradizionale orientale o naturalista. La compagna interessata a questo progetto e quindi a stringere un sincero e appassionato rapporto di cooperazione potrà telefonarmi allo 081-619523 dalle ore 18 in poi. Raimondo



cercando

CERCO collega per ripetere anatomia patologica (Marinozzi). Casa dello studente «De Lollis», int. C8, tel. 06-4956705 - 490243, Orazio.

VENDO divano letto singolo 60 mila salotto letto matrimoniale e due poltrone 450 mila, tutto ottimo stato, tel. 06-743692.

CERCO stanza presso compagne e compagni, Ornela 06-5260343.

OFFRO carta moneta europea italiana (fuori corso), cerco «fuori corso» anche se consunti L. 100 e L. 5.000 «lenzuolo» fine anni ricostruzione per composizione. Paride Macchioni, via Stazione 7 - Bortigali (NU).

VENDO tutto macchina fotografica, cinepresa, proiettore amplificatore Sanshui, sintonizzatore e piastra per cassette proiettore per diapositive e collane peruviane antiche di corallo, ore pasti Elvio: 06-4753665.

COMPAGNA esegue consultazioni con tarocchi a prezzo politico Arianna riceve per appuntamento, telefono: 06-6251410.

MI OFFRO come baby-

sitter ore pomeridiane, tel. 06-6382761 - Roma, chiedere di Renata.

CERCO una stanza o una casa, situazione abbastanza disperata, rispondere con annuncio Renato.

15.000 cucina funzionante Patrizia 06-315971 e 384206 (dalle 16,30 alle 20,30 escluso il sabato).

REGALO cucciolo femmina pastore maremmano di due mesi, tel. 06-5773366.

LA REDAZIONE di Lotta Continua ha assoluto bisogno di sedie e macchine da scrivere. Telefonare allo 06-5745125.

OFFRO camera semigratis in cambio di assistenza bambino tre ore serali. Telefonare ore pranzo al 06-7485901.

VENDO annate quotidiane «Lotta Continua» dall'origine al '78. Tel. 02-7490635. Giovanni.

VEDO moto Morini Country 125; telefono (06) 825870.

MILANO. La nostra casa editrice si occupa di ecologia in senso lato. Cerchiamo giovani che collaborino alla raccolta della nostra pubblicità in Lombardia. Rimborso spese più provvigioni, telefonare **ENTRONAUTA** 02-4981777 o 496805.



pubblicità

IL 15 novembre p.v. sarà in vendita nelle edicole e librerie il numero zero del nuovo mensile di politica, cultura ed informazione «Bounty». La nuova rivista è nata dall'iniziativa indipendente di un gruppo di giovani compagni inseriti in diversi settori del mondo culturale. Attraverso la sua impostazione aperta ed accessibile la rivista intende proporsi come palestra di dibattito sui temi più attuali e soprattutto fornire uno strumento di diffusione di molte tendenze culturali emergenti, troppo spesso emarginate dalla informazione e dalla cultura ufficiale. In questo numero: intervista esclusiva ai poeti della Beat Generation e Fernanda; Pivano; Autunno caldo con i vecchi padroni, indagine sui licenziamenti FIAT; Prima parte del viaggio nelle tradizioni popolari in via di estinzione; e inoltre: Ecologia, Teatro, Cinema, Filosofia e Psicologia. Cultura popolare, Fumetti, Racconti inediti e poesie, Medicina, Libri, Musica.

Ufficio Stampa red. «Bounty»

PER tutto il mese al centro le riviste, giornali, opuscoli, libri, sono in vendita scontate al 50 per cento. Da lunedì 12 è uscito «AGIT PROP» giornale di agitazione politica comunista rivoluzionario nel primo numero articoli su: FIAT; situazione internazionale; violenza sessuale; carovita; Italsider; inchiesta operaia, eccetera. Si può richiedere al Centro Documentazione Controinformazione Comunista di via D'Aquino 158.



insieme

SIAMO quattro compagni di Roma e vogliamo raccogliere un insieme. Un'idea potrebbe essere: 200 compagni mettono 5.000 Lire. Chi è d'accordo telefoni allo 06-2589903 ore pasti. Domenico.

PER RACCOLGERE un insieme da un milione, cerco contatti con compagni e di Rovigo per organizzare un concerto sul tema «Droga». Telefonare allo 06-3569813 o rispondere con annuncio. Paolo.

PADOVA. Mario e Mariela stanno raccogliendo un insieme da un milione chi vuole contribuire può telefonare ore pasti allo 049-39394.



vari

CERCO compagni e con cui cominciare a portare avanti il discorso sulla poesia, ci si riunirebbe al più presto chiunque sia interessato può telefonare allo 081-8672133 Edoardo, ore 14,00-15,30.

CERCHIAMO persone molto decise, ma nonviolente stufe della militanza tradizionale e indipendenti da partiti, con buone capacità di organizzazione ed efficienti, che vogliono aiutarci a rifondare e ad organizzare la Lega Naturista, come «partito della natura» e gruppo di controinformazione sulla salute, la medicina, l'alimentazione, ecc. Gente del genere serve anche per le leghe naturiste locali, nelle varie città, telefonare a Nico (solo 9-10 e 14-16) 06-340.338, dando rapidamente dati personali, telefono e interessi.

SCUOLA Popolare di Lingue, via Sforza 24 (S. M. Maggiore) sono aperte le iscrizioni ai corsi di inglese (principianti, medio, superiore) tedesco, spagnolo, francese, costi economici, insegnanti qualificati, per informazioni telefonare al 486213.

GABRIEL ha due anni, abita in via Mauro Macchi 2 - Milano, cerca bimbi con cui giocare, tel. 02-2367434.

CERCO ragazzo o ragazza zona Ladispoli e dintorni disposti a preparare con me «Psicologia sociale». Vorrei anche conoscere un po' di gente dato che sono nuova di questa zona. Anna, 06-9970327.

ROMA. All'a Music Workshop (associazione per la diffusione dell'educazione musicale) sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo, batteria, sax, flauto, clarinetto, tromba, violino, Banjo, canto, solfeggio, ecc., le adesioni e le prenotazioni per i corsi si ricevono presso la sede del «Music Workshop», via Crati 19 - Roma, tel. 06-8441836 - 855275. La segreteria è aperta tutti i

giorni dalle 16 alle 20. La quota associativa annuale è di lire 20 mila, la quota di frequenza è di lire 28 mila.

A PARTIRE dal 10 novembre il gruppo di autoeducazione comunicativa terrà nello spazio teatrale di via Perugia 34, il nuovo incontro teatrale «Geramino la volpe contro il mostro dell'acqua». Novità di Roberto Galve; nel nuovo incontro teatrale si fondono varie tecniche dalla proiezione di diapositive della storia ai burattini, dall'animazione in sala ai giochi e quindi un pretesto di animazione che ha per oggetto questa volta una storia del folklore latino americano.

A MILANO vogliamo formare un gruppo di self-help e di discussione sui temi proposti da Susie Orbach nel suo libro «Noi e il nostro grasso». Telefonare allo 02-6899456.

PADOVA Domenica 11 alle ore 17 al Teatro Tenda di Prato della Valle, concerto - festa organizzato da Radio Sherwood; con Andy Irvine e Mick Hanly e il disciolto gruppo di Plancty, forse il più famoso gruppo di musica irlandese.

MARIA acquista cartoline dal '900 al '45 tutti i soggetti, inoltre paga L. 1.000 cartoline reggimentali, seconda guerra, bambole, medaglie e oggetti vari. Tel. 06-2772907.

GENOVA. Teatro jazz. Dal 13 al 17 novembre nella sala del convitto Colombo, Corso Dodali 1, cancello, la percussionista Terry Quaye, terrà un seminario di congehe africane a 40 donne in 2 corsi paralleli. Sabato 17 novembre alle ore 21 sempre nel teatro del convitto Colombo Terry Quaye si esibirà in un concerto per la cittadinanza (ingresso L. 2.500) con i seguenti strumenti Ewe Brums del Ghana. Balafron del Mali.

SEMINARIO di psicoanalisi contro: «La paura dell'inconscio». Ogni lunedì al convento occupato via del Colosseo 61. Inizio lunedì 12 novembre 1979. Per altre informazioni rivolgersi a Psicoanalisi contro. Via Piemonte 39-A. Tel. 4758675.



convegni

UNIVERSITA' di Calabria - Cosenza, 12-13 novembre, convegno «Lotte sociali e garanzie giuridiche: il caso italiano». S. Rodotà - Federico Stame - Bruno Manghi - Luigi Ferraioli. Aula Umberto Caldora università di Arcavacata.



donne

TORINO. Anche a Torino si è costituito il «Comita-

to promotore per le iniziative e la raccolta delle firme sul progetto di legge d'iniziativa popolare contro la violenza carnale». In un comunicato per la stampa, il comitato promotore, attualmente costituito dall'Intercategoriale donne CGIL-CISL-UIL, UDI, Collettivo Giuridico, Collettivo del bollettino delle donne, alcune della «Libreria delle donne» ed altre, spiega ampiamente le ragioni ma anche le diversità su cui è nato.

SIAMO alcune compagne romane in disaccordo con la proposta di legge contro la violenza sessuale e vogliamo contattare compagne fuori Roma, scrivere a Cinzia De Angelis c/o Radio Lilith, via del Governo Vecchio 39 - Roma, il recapito è dato per comodità, le compagne della radio non c'entrano nulla con noi.

L'MLD di Bologna ha finalmente una sede al Casero di Porta Galliera. Per il momento si riunisce tutti i giovedì sera alle ore 9.



reunion

ROMA. Lavoratori del credito martedì 13 novembre alle ore 18 in via dei Taurini 27 presso «Umanità nuova» si riuniscono i collettivi ed i compagni che lavorano nel settore col seguente OdG: 1) valutazione delle lotte contrattuali in corso; 2) preparazione di una assemblea romana di tutti i lavoratori che non si riconoscono negli obiettivi della piattaforma sindacale.



spettacoli

A TREVIGLIO (BG) continua la rassegna «E pur si muove» organizzata dal gruppo cooperazione e cultura (teatro di Ventura, Radio Mirtillo e Cooperativa Stuan). Domenica 11 di pomeriggio in piazza, con castagne, vino e musica. Spettacoli di saltimbanchi e magia con i prof. Rustic e il Teatro di Ventura). Martedì 13 ore 21 al cinema Ariston 3 ore di concerto con Andy Forest, blues e country, e il gruppo musica popolare.

PARMA. Radio Area organizza, venerdì 16 novembre, al Palazzetto dello sport di Parma, una festa rock (1984, Kill Yord City) con la partecipazione di complessi musicali di Parka, Punkle-Electric Nerves - Suicide commandos. Parteciperanno anche un gruppo di Zurigo, The Sflonsch e gruppi di animazione. La festa avrà inizio alle 18,30 e proseguirà per tutta la notte. Ingresso L. 1.500.

"Tutti cercano me, nessuno cerca loro"

In una conferenza stampa Donatella Colasanti, dopo essere stata tormentata dalle telefonate di giornalisti e giornaliste, denuncia il comportamento degli organi di informazione. I difensori di Izzo e di Guido richiederanno la perizia psichiatrica e le attenuanti generiche per i loro assistiti. Tenteranno inoltre di fare annullare il processo di primo grado riproponendo la «non competenza» del tribunale di Latina

Roma, 12 — «Tutti cercano me, nessuno cerca loro. Non ne posso più, non ne posso più delle strumentalizzazioni della stampa, adesso come allora». Donatella ha lo stesso viso dolce di quattro anni fa, quando la vidi per la prima volta al processo di Latina. Insieme a Tina Lagostena, che affianca per il processo d'appello gli avvocati di parte civile, ha deciso di partecipare ad una conferenza stampa, per evitare le mille telefonate a casa, le richieste di interviste, di dichiarazioni esclusive.

Adesso Donatella è maggiore, e sarà lei a costituirsi parte civile, non più solo i suoi familiari.

Le hanno chiesto un'intervista e poi hanno pubblicato una sua fotografia con quello che pareva a loro.

«Non voglio essere né simbolo, né vittima» — dice Donatella che oggi cerca di ricostruirsi la sua vita, di essere il più possibile lasciata in pace. Eppure ancora stamattina le domande che le vengono poste, la tv, i riflettori, le luci puntate sul viso, il microfono davanti, danno fastidio, a lei ed anche a molte delle giornaliste presenti che in questi anni hanno cercato di mettere in discussione il ruolo classico «di caccia notizie».

«Donatella qual è il motivo per il quale hai firmato la legge contro la violenza sessuale... il motivo politico intendo».

«Donatella puoi rifare la dichiarazione, non è venuta bene, mi metti nei guai...». «Donatella cosa ti aspetti da questo processo...». E' una donna che le chiede tutto ciò, come era stata una giornalista che le aveva telefonato per un'intervista, minacciando, in caso di rifiuto, di scrivere contro di lei. Tutti sono interessati perché ci si può fare su un bel servizio, ma — come viene denunciato — tanti altri episodi come quello dell'assassinio di Maria Zoni (una ragazza di 20 anni uccisa barbaramente a Bologna ed in circostanze ancora misteriose), continua ad essere ignorato da tutta la stampa.

Il processo inizierà mercoledì 14 (e non oggi come erroneamente avevamo scritto).

Durante questi anni le famiglie di Izzo ma soprattutto quel-

la di Guido, hanno continuato ad offrirle soldi, per evitare la sua costituzione di parte civile.

I difensori di Guido e di Izzo (di Andrea Ghira, latitante, la magistratura non ha notizie, anche se, come si dice, c'è chi l'ha visto qualche tempo fa passeggiare tranquillamente per piazza del Popolo), riproporranno la richiesta di perizia psichiatrica, chiederanno le attenuanti generiche, che allora non furono concesse; rimetteranno in discussione la competenza del tribunale di Latina. Se questo venisse accettato sarebbe annullato tutto il processo di primo grado. La questione è vecchia e fu posta subito.

I difensori infatti affermano, oggi come allora, che Rosaria Lopez non fu assassinata a Latina (come la perizia allora affermò) ma sarebbe invece deceduta durante il tragitto nel portabagagli della 127.

Secondo i difensori, poi, il processo sarebbe finito con la richiesta d'ergastolo, perché le

femministe presenti in aula avrebbero impedito la serenità e la imparzialità del giudizio. Per di più — lamentano — avevano cartelli osceni e slogan non convenienti.

Tentano di definire nuovamente, i tre assassini come vittime del lassismo generale e della decadenza dei costumi in cui versa la società.

Per mercoledì sono previste iniziative delle studentesse, che faranno un corteo ed un appuntamento delle promotrici della legge contro la violenza sessuale, per la raccolta delle firme.

Non sappiamo se Donatella vorrà questa «strumentalizzazione» anche se fatta da altre donne per una campagna giusta che lei sostiene. Quali previsioni rispetto al verdetto? Sarà richiesto di nuovo l'ergastolo? E' impossibile dirlo oggi. Probabilmente, però, ci saranno più perplessità per chiederlo in aula come movimento delle donne.

L. G.

Mercoledì le studentesse in corteo

Roma, 12 — L'atmosfera di sabato pomeriggio all'assemblea delle studentesse era molto differente da quella nella quale si è svolta venerdì la riunione del movimento femminista.

Presenti moltissime scuole, anche quelle di Ostia. Sebbene appartenenti a diverse organizzazioni politiche, le studentesse non hanno perso tempo, non hanno perso di vista il problema più importante: il processo d'appello per i fatti del Circeo che si svolgerà mercoledì a Piazzale Clodio.

Come manifestare la propria solidarietà con Donatella, la propria rabbia, a distanza di 3 anni, quali iniziative prendere? Una di loro ha raccontato come si è svolta l'assemblea di venerdì: «Sono molto contenta che qui sia diverso — ha detto

— ieri sera abbiamo perso 3 ore a parlare di potere e contropotere, a scacciarci sulla legge, Donatella se n'è andata...». Ha letto poi il comunicato con cui il movimento femminista ha indetto un sit-in per mercoledì alle 9 a P. Clodio. Le studentesse hanno discusso anche della legge sulla violenza: «Il nostro essere minorenni ci impedisce di firmare, quindi di tutelare il nostro corpo, ma lo stupro prima dei 18 anni esiste già. Non vogliamo, per l'ennesima volta, come è successo per la legge sull'aborto, essere messe da parte».

Sono stati decisi dibattiti, assemblee e volantaggi per preparare una manifestazione mercoledì mattina che dovrebbe partire da P. Cavour o da P. Mazzini per poi confluire a P. Clodio. «Dobbiamo parlare con ogni ragazza, una per una, preparare questo corteo con un lavoro capillare, avere un confronto proficuo che ci serva veramente».

Al teatro «La Maddalena» di Roma una rassegna di teatro e musica delle donne

«La scimmia viola» si racconta

Il teatro delle donne come tentativo di realizzare l'immagine femminile, quello che comunque si distingue dall'immagine maschile forse non necessariamente in contrapposizione, non cioè come forma antagonista, ma diversa, una ricerca autonoma, un teatro delle donne, insomma. Tanto se n'è parlato: seminari, dibattiti, riunioni, sperimentazione, linguaggio, professionalità, spontaneità... In tante città sono nati collettivi di donne che affrontano questo mezzo di comunicazione. A «La Maddalena», a Roma, è in corso dal 1° di questo mese una rassegna di teatro e musica delle donne: un momento di incontro e di confronto tra le varie esperienze a livello nazionale.

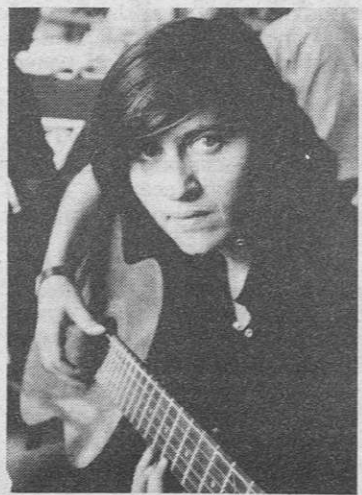
La rassegna, oltre ad essere un momento importante ed unico in questo campo della espressività femminile, si concluderà con due giorni di discussione (1° e 2 dicembre) a cui parteciperanno, oltre ai gruppi protagonisti di questo mese di rassegna, le organizzatrici, cioè il gruppo promotore de «La Maddalena» ed anche l'Arci. La rassegna è iniziata con la presentazione di «Tre Donne» di Silvia Plath, del teatro dell'Elfo di Milano. E' proseguita con «E io vado

a Casablanca e poi?» di Giovanna Mainardi, con Teresa Gatta in «Uscita di Sicurezza», il teatro di Guerriero (Bologna) ha presentato «Il viola del pensiero», il teatro Viola «Viaggio a Zanzibar», Prudentia Molero con «Eva Peron», Donatella Luttazzi con «Prima la musica o le parole», per poi presentare sabato scorso «Una casa di donne», di Dacia Maraini, interpretato da Silvana Strocchi.

Domenica si è visto «Due donne di provincia», sempre di Dacia Maraini, interpretato dal gruppo Isabella Morra. Anche oggi, martedì, doppia programmazione: Laura Costa in «C'è una donna in mezzo mare», alle ore 21,30 e Marilena Monti con il suo spettacolo musicale, alle 18,30. Mercoledì di nuovo alle 18,30 Laura Costa; alla sera, invece, andrà in scena «Lilith», del gruppo Commedia di Parte (Firenze). La sera del 15 novembre, infine, si potrà vedere la Cooperativa Teatro Presenza (Bologna) con «Goffaggi», di Luciana Sacchetti. Per quanto riguarda il programma degli spettacoli dal 16 in poi, contiamo di pubblicarli in seguito.

Poco numeroso il pubblico sabato sera alla rappresenta-

zione di «Una casa di donne». Un vero peccato, soprattutto perché si è mancati all'appuntamento con Silvana Strocchi, che ha ottimamente interpretato il monologo scritto da Dacia Maraini. La storia: Manila, è una prostituta che vive appunto in una casa di donne, con altre due prostitute, lavora senza protettori, riceve i clienti in casa, si scontra con l'immagine della madre nel passato e nel presente, ridicolizza i maschi che la



vengono a trovare, capisce se stessa, esprime la sua ricchezza di donna, rimane incinta, desidera una figlia, una femmina che sarebbe solo sua, mentre invece un figlio maschio assomiglierebbe troppo anche ai maschi che hanno frequentato la sua casa e lei...

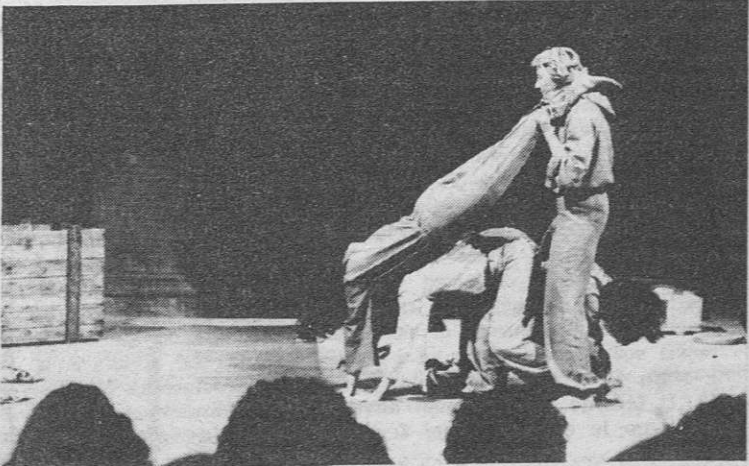
Diversa la tematica dello spettacolo musicale di Marilena Monti. In «Folk e altre storie» compie un «viaggio» nel suo paese d'origine, la Sicilia, attraverso la realtà di Palermo, riportando le contraddizioni, gli umori e certi aspetti della vita delle donne della sua terra.

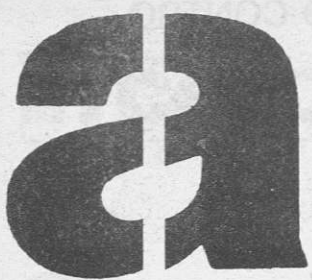
Martedì Laura Costa in «C'è una donna in mezzo al mare» racconterà invece come una donna si scopre in ritardo la



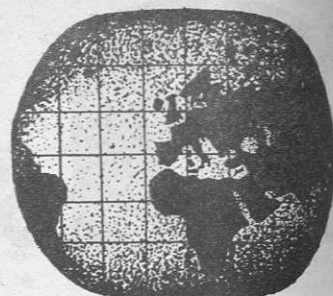
gioia di vivere. In un gioco fra realtà e fantasia, sogni e musiche, rievoca brevemente la storia della sua infanzia, il conflitto con i genitori che non la vogliono ballerina, la partenza su una nave a 5 anni per un paese lontano, la mancanza di amore nei rapporti con gli altri. Laura tira fuori i condizionamenti della donna, ma anche i suoi errori, gli sbagli di comportamento sia delle femministe sia di coloro che le condannano. Questo «monologo a più voci» parla delle incertezze, delle paure, che comporta una nuova coscienza di sé. Cercando però di mettere in ridere anche i problemi più «gravi».

La prima foto mostra un momento dello spettacolo «Lilith» del Gruppo Commedia Di Parte (Firenze), nella seconda si vede Marilena Monti e la terza infine mostra Silvana Strocchi in «Una Casa di Donne».





Deraglia un treno: 240.000 evacuati in Canada



Toronto, 12 — Sei mesi fa a Montreal, nel Quebec, un treno merci delle Canadian Pacific uscì dai binari col suo carico di infiammabili e di cloro, ma venne tenuto sotto controllo.

L'incendio si estese, sì, ma gli uomini riuscirono a domarlo in tempo prima che raggiungesse i vagoni più pericolosi. Nelle prime ore della notte di domenica scorsa, invece non è andata così. Se non c'è stata la strage ci si è avvicinati di un pelo.

In tutto il Canada le ricorrenze dei morti aveva portato fuori dalle città decine di migliaia di persone. Ma quelli partiti da Mississauga, un grande centro a cinquanta chilometri da Toronto, domenica non hanno potuto rientrare nelle loro case, bloccati dalla polizia sulla strada del ritorno. Il treno, deragliato appena prima a Mississauga, questa volta aveva preso fuoco. E, come sei mesi prima, i vagoni avevano un carico micidiale: profano tolmolo e soda caustica alcuni, cloro gli altri. Il deragliamento è avvenuto per la rottura della ruota di uno dei vagoni alla testa del convoglio. Il profano si è subito infiammato rischiando di estendersi al cloro (fluoruro di idrogeno). Se l'avesse toccato i gas tossici sviluppati avrebbero provocato una strage di proporzioni colossali.

Fortunatamente il macchinista è riuscito a staccare ben ventisette vagoni mentre già l'incendio del propano e del metano, si era esteso a quelli più pericolosi. Una vecchia signora di 81 anni che si trovava nei pressi dei binari è stata ricoverata all'ospedale in condizioni gravissime.

Il piano di emergenza, scattato subito dopo, ha dato il via alla più grande evacuazione della storia recente, e sicuramente della storia nordamericana. In poche ore 240.000 persone del grande sobborgo di Toronto sono state trasportate lontano dalle loro abitazioni verso la costa del Pacifico.

Almeno una cisterna di cloro, già esplosa nell'incendio, aveva incominciato ad inquinare l'atmosfera. Mentre le auto della polizia bloccavano le famiglie di ritorno dal week-end e le portavano lontano dal luogo dell'incidente, altre centinaia di agenti provvedevano ad avviare ed evacuare tutte le abitazioni nel raggio di decine di chilometri.

L'operazione, naturalmente, ha interessato per primi i caseggiati più vicini alla ferrovia e mano mano si è estesa, aiutata anche dalla precaria informazione delle famiglie coinvolte. Tutto comunque sembra sia avvenuto nella massima calma anche negli ospedali cittadini da cui sono stati sloggiati in fretta e furia più di mille pazienti.

Nella notte di domenica tutte le aule scolastiche e gli shopping centers a qualche decina di chilometri da Mississauga brulicavano di persone accampate alla meglio.

Dalle città vicine arrivavano file di camion e di pullmans con generi di conforto di ogni tipo. Tramite la radio, intanto, le autorità smentivano che dal convoglio in fiamme si fossero

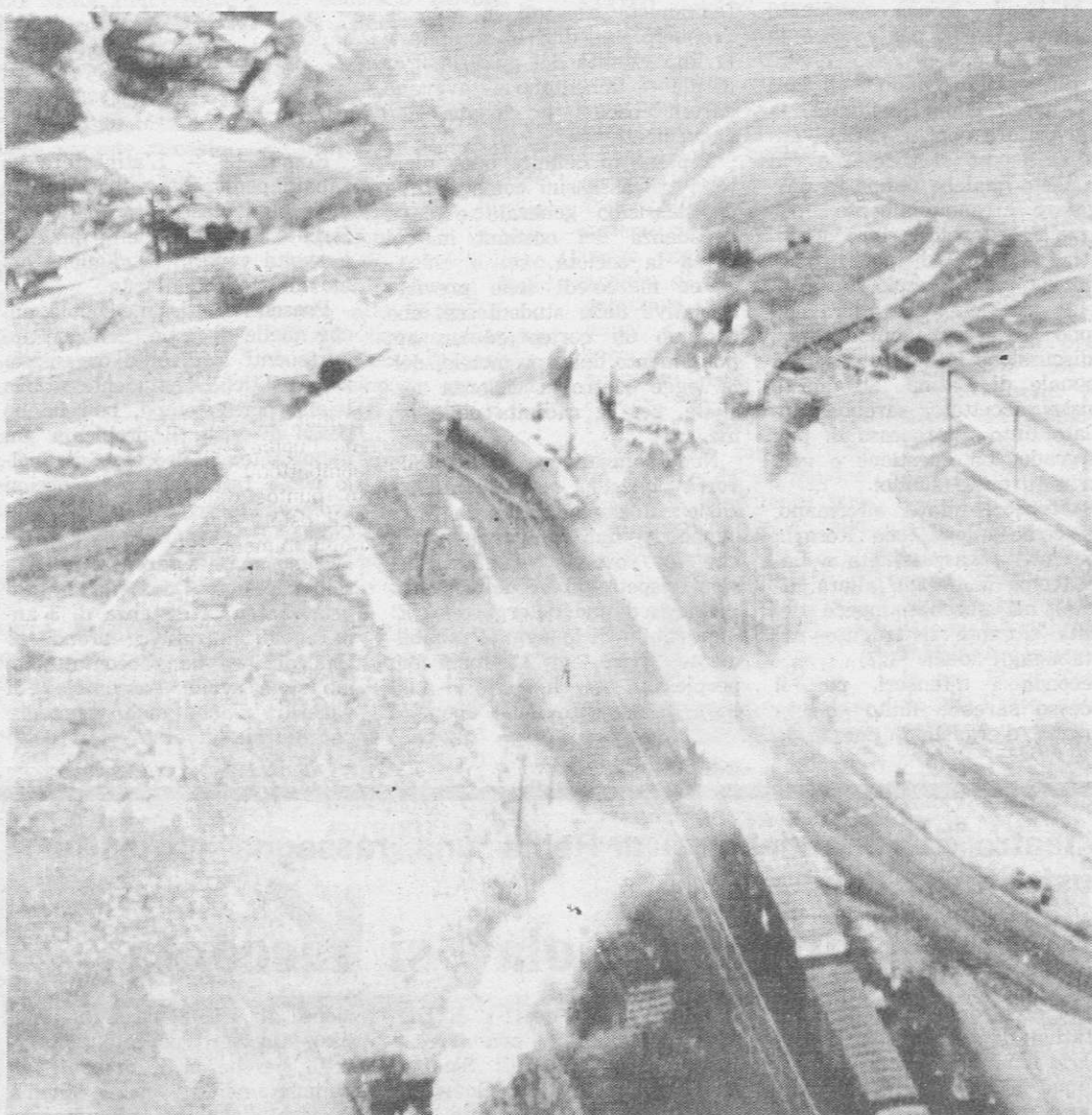


Foto (A.P.)

sprigionate nell'aria esalazioni del «POB», cancerogeno.

La televisione canadese, mandata a intervistare gli accampati, ha raccolto decine di proteste per l'abitudine a trasportare carichi misti di estrema pericolosità.

Identica protesta è venuta dal ministro della giustizia, intervistato in una scuola elementare piena di evacuati. Sul convoglio uscito dai binari, per tutta la notte tra domenica e lunedì gli aerei hanno continuato a scaricare tonnellate d'acqua e di liquidi anti incendio, ma il pericolo non è ancora completamente scongiurato.

Gli esperti della Down Chemical, chiamati in tutta fretta sul luogo dell'incidente, continuano a dirigere le operazioni di più di duecento pompieri e settecento poliziotti. Nonostante ciò le autorità hanno ritenuto opportuno iniziare l'operazione rientro. Nel primo pomeriggio di ieri sono rientrate nelle case più di centomila delle 240 mila persone evacuate.

Nella notte tra domenica e ieri a Mississauga gli episodi di sciacallaggio sono stati numerosissimi nonostante uno schieramento imponente di agenti fosse stato posto a presidio della città.

E dalla cisterna che trasporta 70 tonnellate di cloro il gas continua a uscire e, appena uscito, ad incendiarsi inquinando l'aria. I liquidi raffreddanti lanciati in abbondanza sul contenitore non sono ancora riusciti ad interrompere l'emorragia.

Nonostante l'ottimismo delle autorità e gli immaneabili propositi dell'opposizione di evitare in futuro disastri del genere, la situazione di pericolo non è scongiurata.

Dal cloro: fosgene e defogianti

Il cloro (Cl₂), è un prodotto secondario della lavorazione della soda. Viene utilizzato principalmente, trasformato in cloruro di vinile, come intermedio (cancerogeno), nella produzione di materie plastiche.

Ricavato mediante un processo di elettrolisi dal cloruro di sodio è molto tossico anche in fase di trasformazione. A base di cloro sono quasi tutti gli erbicidi e i defogianti: ne fu fatto largo uso nel Vietnam da parte americana per diradare le foreste che proteggevano i guerriglieri nord vietnamiti. Sempre a base di cloro il fosgene, un gas tossico impiegato nella prima guerra mondiale, che venne in seguito proibito dagli accordi di Ginevra. La sua tossicità, anche in dosi minime, è così alta che è stato eliminato anche come depuratore per le acque potabili e viene lentamente sostituito dall'ozono.

Come l'ozono è un ossidante la cui principale caratteristica è di bruciare istantaneamente tutto ciò che è sensibile al suo alto potenziale aggressivo, amalgamandosi al reagente in un processo chimico che si chiama di «clorurazione». Gli effetti sulle persone sono disastrosi: poche parti per milione producono l'immediata asfissia o danni comunque irreversibili ai tessuti polmonari.

Una nube gassosa che fuoriesca da un vagone è simile a un'immensa fiammata che si espande in balia delle correnti d'aria. La sua particolare «pesantezza», rispetto all'atmosfera, lo rende indicato per usi bellici.

Questa caratteristica gli permette di ristagnare a bassa quota: oltre a rendere più efficace l'azione devastante al suolo, lo mette quindi al riparo dai forti venti d'alta quota che lo potrebbero disperdere.

E a Bucarest: 8 morti in fabbrica

Dieci novembre, sabato pomeriggio. La lunga settimana di lavoro degli operai della «fabbrica de medicamentele» di Bucarest sta per chiudersi. Nel cortile della fabbrica staziona un'autocisterna. E' piena di ammoniaca. Improvvisamente l'autocisterna esplode. Scatta l'allarme, sulla fabbrica convergono a tutta velocità autoambulanze, pompieri, polizia. La zona viene isolata, mentre un efficiente apparato d'intervento istituisce speciali percorsi preferenziali di traffico per la spola fra fabbrica ed ospedali. Nella fabbrica, pur in assenza di comunicati ufficiali, si sa che i morti sono almeno otto ed i feriti sessanta. La popolazione è stata fatta allontanare dalla zona, la circolazione bloccata, si temono intossicazioni dovute ai gas di ammoniaca. Si ignorano le condizioni dei feriti e degli intossicati.

● In Bolivia il congresso, i sindacati, le forze politiche non lo vogliono, ma il colonnello Bush non ha intenzione di rinunciare a governare. Parlando alla televisione ha detto: «L'equilibrio iniziale del mio governo non è stato favorevole a causa dell'incomprensione della gente sui motivi del mio colpo di stato». Ho rovesciato il governo di Guevara Arce perché «aveva intenzione di prolungare il mandato e perché tollerava il terrorismo...!». Per oggi intanto sono previste le esequie di massa per tutti i boliviani uccisi, oltre 200, durante il golpe.

● In Turchia è stato varato il nuovo governo. Tutti i ministri appartengono al partito della giustizia di Demiral, partito che alle ultime elezioni ha ottenuto la maggioranza assoluta sconfiggendo la compagine socialdemocratica dell'ex premier Ecevit.

● In una lettera a Pham Van Dong l'ex capo di stato cambogiano Shianiuk ha proposto l'avvio di colloqui tra il suo neo costituito Fronte Nazionale e il Vietnam allo scopo di assicurare un rapido ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia.

● A Santander in Spagna, le installazioni di un'impresa di tecnologia nucleare sono state distrutte da una bomba, secondo la polizia, collocata da un commando terrorista. L'operazione non avrebbe comportato alcun rischio di radioattività.

● In tutta la Giordania si registrano reazioni dopo l'arresto del sindaco della città di Nablus per le sue dichiarazioni in favore dell'azione terroristica palestinese di due anni fa in cui si registrarono numerose vittime. In diversi paesi si sono tenuti scioperi generali mentre numerosi altri sindaci hanno detto di dimettersi per solidarietà.

● Dopo quasi un anno di sospensione oggi riappare in edicola in Gran Bretagna il quotidiano «Times». Il 30 novembre 1978 l'editore aveva sospeso le pubblicazioni per l'impossibilità di ottenere nella trattativa sindacale un rinnovamento tecnologico, maggiore produttività e la sospensione degli scioperi. Tutte le questioni dopo un anno sono ora state risolte.

● In Giappone quattro appartenenti al «Fronte armato anti-giapponese dell'Asia orientale» accusati di attentati contro sedi di società industriali, sono stati condannati rispettivamente due all'ergastolo e due a morte.

Khomeini e Banisadr: "finirà come vorrà il popolo"

Negli USA a Denver un giovane manifestante anti-iraniano resta ucciso



Teheran, 12 — Il nuovo ministro degli esteri iraniano, Abolhassan Banisadr, ha convocato stamane gli ambasciatori stranieri a Teheran per chiedere ai governi stranieri di appoggiare presso gli USA la richiesta di estradizione dell'ex Scià avanzata dall'Iran. Banisadr, dopo aver ribadito che lo scià deve essere restituito all'Iran per essere processato, ha detto che il mondo deve conoscere i misfatti del passato regime e i crimini dell'ex monarca, al quale verranno comunque concessi fino a dieci avvocati per la sua difesa. «Spero che i vostri governi» — ha detto Banisadr agli ambasciatori — «si rendano interpreti del sentimento nazionale iraniano presso gli Stati Uniti e facciano pressione affinché lo scià venga estradato».

A otto giorni dall'inizio dell'occupazione dell'ambasciata le posizioni dei molti protagonisti della vicenda sono ancora le stesse. Banisadr, che avendo accumulato dopo le dimissioni di Bazargan e le epurazioni nel governo ben otto ministeri rappresenta praticamente «il governo», conduce le trattative con i rappresentanti stranieri ma dichiara di non poter assumere nessuna iniziativa. Confida, come nell'intervista a *Le Monde* in una iniziativa di Carter che dia soddisfazione agli iraniani, fa appello al popolo americano. Intanto anche il messo pontificio mons. Bugnini, dopo aver constatato la buona salute degli ostaggi e aver incontrato Khomeini che gli ha rinfacciato di non essere intervenuto prima quando si trattava di condannare i molteplici crimini commessi dai Pahlavi, è stato messo alla porta. Khomeini gli ha detto, perché lo riferisca al papa, che la cosa non dipende da lui ma da quello che vuole il popolo.

L'OLP ha smentito oggi nel Kuwait «ogni mediazione» dell'OLP tra l'Iran e gli Stati Uniti nella vicenda degli ostaggi statunitensi e ha precisato che l'OLP ha semplicemente mandato un emissario per informarsi sulla situazione e riferire alla centrale palestinese. «Nonostante le buone relazioni tra la resistenza palestinese e la rivoluzione iraniana, l'OLP prima di agire intende conoscere la questione a fondo e sapere per esempio se il governo iraniano ha previsto la possibilità di un intervento militare americano nella regione e come farvi fronte».

Gli studenti che occupano l'ambasciata hanno cominciato

oggi uno sciopero della fame per ribadire le loro richieste. Secondo l'agenzia iraniana «Pars» migliaia di soldati, impiegati statali studenti e professori hanno aderito allo sciopero della fame per dimostrare la loro solidarietà con l'occupazione. Il quotidiano «Kayhan» scrive oggi che i funzionari dell'università stanno facendo preparativi per accogliere gli studenti iraniani che in seguito al provvedimento preso da Carter, saranno espulsi dagli Stati Uniti.

A Parigi è stata resa nota con un comunicato una presa di posizione autorevole: quella del «Comitato per i diritti dell'uomo in Iran», comitato che ebbe tra i principali attivisti Banisadr durante il suo esilio a Parigi. «A prescindere dai delitti del regime dello scià sostenuto dall'imperialismo americano — dice il documento — il comitato tiene ad informare l'opinione pubblica che il popolo iraniano non è responsabile di questo atto disonorevole che offende i diritti dell'uomo. La responsabilità incombe agli artefici dell'attuale politica — o assenza di politica — dell'Iran e ai loro partigiani fanatici».

Negli Stati Uniti continuano in molte città le manifestazioni di protesta anti-iraniane.

Una di queste ha avuto un esito mortale: a Denver, nel Colorado, uno studente iraniano ha ucciso un ragazzo americano di 16 anni e ne ha feriti altri due dopo che questi lo avevano insultato lanciando pietre contro la sua finestra nel corso della dimostrazione.

Parigi, 12 — I comunisti francesi sono favorevoli all'estradizione dello scià. Lo ha dichiarato oggi alla radio francese il membro dell'ufficio politico del PCF, Pierre Juquin, precisando che, nonostante il suo partito si fosse sempre opposto ai sequestri di ostaggi, in questo caso «bisogna guardare le cose in faccia».

«Lo scià — ha detto — è un criminale, è un Hitler che ha fatto assassinare decine e decine di persone... ha asservito il suo paese agli americani e alle compagnie petrolifere». «Gli avvenimenti attuali riflettono la rivolta del popolo iraniano i cui diritti sono stati per anni beffati» ha aggiunto.

Per l'organo del PCF «L'Humanité» infine, la lotta iraniana contro l'imperialismo, che «resta il motore della rivoluzione», passa oggi «attraverso l'estradizione dello Scià, responsabile di tanti delitti e del suo processo in Iran».

Un servizio dell'inviato dell'ANSA

Raggiunta l'unità nazionale nel Ciad

N'Djamena, 12 — Il primo governo ciadiano di unione nazionale, dopo sedici anni di guerra civile, è stato costituito fra le undici tendenze politico-militari che finora si sono contese il potere e il controllo delle popolazioni. Riuniti per cinque giorni sotto le tende a Douguia, piccola località a sud del lago Ciad, i nemici di ieri si sono dati la mano incoraggiati dal presidente Goukouni Weddeye, la «Tigre» del Tibesti, che dopo aver vinto la guerra è riuscito a vincere anche la battaglia della riconciliazione. Nel nuovo governo accolto a N'Djamena da indescribibili manifestazioni di giubilo da una popolazione sausta dai sacrifici, figurano i principali esponenti dei gruppi et-

nici cristiano animisti del sud e musulmani del nord. Il capo dei sudisti alla testa dell'ex esercito regolare ciadiano, colonnello Goukouni, conserva la presidenza.

La sorpresa degli accordi di Douguia è stata la nomina a ministro degli esteri di Soyl Ahmat, considerato da tutti come l'uomo di Gheddafi e i cui combattenti sono armati, di tutto punto, dalla Libia. Ahmat agli esteri significa riconoscere implicitamente che Gheddafi aveva ragione quando dichiarò che la pace civile nel Ciad passava attraverso l'amicizia libica. Fra le principali decisioni politiche annunciate dal presidente Goukouni dopo la formazione del gabinetto di coalizio-

ne vanno rilevate l'applicazione integrale degli accordi di Lagos che prevedono il ritiro delle truppe francesi e l'arrivo di una forza neutrale panafricana per il mantenimento dell'ordine composta da reparti dell'esercito del Congo, del Benin e della Guinea (Konakry), l'organizzazione di libere elezioni in tutto il paese entro nove mesi e la ricostruzione nazionale, poiché l'economia del Ciad è in totale decomposizione. Goukouni ha inoltre invitato i combattenti di tutte le formazioni militari che hanno partecipato alla lotta contro l'ex dittatore Ombalbaye a deporre le armi e a ritornare fiduciosi e con spirito patriottico alle loro occupazioni civili.

Attilio Gaudio

Pubblicità

L'Espresso

questa settimana

REGALA



LA CARTA STRADALE E SCIISTICA D'ITALIA

disegnata su scala 1:1.200.000 dall'Ufficio Cartografico dell'Automobile Club d'Italia

Per scegliere meglio
tra le 331 località dove sciare quest'inverno

dalla Carnia, ai Monti Sibillini, al Gennargentu, la descrizione delle strade d'accesso, il dettaglio degli impianti di risalita, delle piste da discesa e da fondo, delle scuole, piscine, cinema, nights, officine, campeggi, posti letto, eccetera.

Skipass delle Dolomiti: l'elenco completo dei 350 impianti di risalita con questa tessera cumulativa. Cartine analitiche di 44 province: tutti i loro centri sciistici presentati con tavole schematiche di rapida e facile consultazione.

Cuneo, Aosta, Torino e Trentino Alto Adige: quattro ulteriori ingrandimenti delle zone alpine con la più grande concentrazione di stazioni invernali e la indicazione dei loro parchi nazionali.

L'Espresso

ti dice chi cosa e come mai.



Ostaggi, vittime, governi, fanatici e politica

Ormai giunto al punto più basso della sua popolarità, Carter si rinchiude nella sua villa di Camp David, sulle montagne, quasi fosse un monastero tibetano, a meditare sul «che fare». Uscì dopo una settimana con un lungo discorso televisivo che per il fatto di assomigliare, più che ad un comizio, all'analisi che un capo spirituale fa delle malattie morali del suo gregge, fu subito chiamato con un po' di derisione "il sermone". Per la prima volta la voce più ufficiale degli Stati Uniti riconosceva apertamente quello che da un decennio è cosa risaputa: l'America continua a dominare metà del mondo ma il suo spirito non è più quello di una volta. C'è la «crisi di fiducia»: verso le istituzioni, lo Stato, il Presidente, verso il proprio ruolo di baluardo e avanguardia della civiltà occidentale e della democrazia; ma soprattutto crisi di fiducia in se

stessi, del popolo americano e del singolo «uomo della strada» che non crede più alle sue possibilità, né al fatto di avere un compito storico da adempiere. Frutto, si sa, questa crisi depressiva, di una grande batosta: il Vietnam. Che poi ha prodotto un tragico fall-out per il mito americano, del Watergate alla Guyana, a Harrisburg.

Dunque, diceva Carter, se il paese e l'impero vanno in malora, ognuno si prenda le sue responsabilità, e tutti si assumano quella di tirarsi su di morale, di sconfiggere i sensi di colpa, di ricominciare a "credere".

Avevano ragione di chiamarlo sermone, ma torto a deriderlo. A volte i sermoni funzionano benissimo. Specie quelli elettronici trasmessi via video. Forse, per capire cosa sta succedendo in America, dovremmo consultare più spesso Francis Ford Coppola, quello che ha fatto "Apocalypse now" e la sua lunga sul potere dell'elettronica e dei mass-media.

Eccoci al dunque: se in Iran il blitz islamico contro l'ambasciata americana ha unto l'ingranaggio della lotta di potere interna e ha permesso l'accentramento dei poteri nelle mani del Consiglio Rivoluzionario, in Usa, che questa volta ha il vantaggio inaudito di essere chiaramente e agli occhi di tutti parte lesa, ha semplicemente

dato il più grosso contributo a far sì che gli americani tornino ad essere quelli di sempre, quelli delle guerre indiane, "veri americani" alla John Wayne, come quelli del Ku Klux Klan, di "Berretti Verdi", di "Easy Rider": patriottici e "con Dio dalla loro parte".

Quanto grosso sia questo contributo non è ancora chiaro: certo sembra che per la prima volta, dalla sconfitta del Vietnam, tutta l'America sia percorsa da un sussulto di amor proprio, come se stesse svegliandosi da un lungo sonno e stropicciandosi gli occhi. Non tanto per i texani che si avventano contro i cortei di studenti persiani che hanno il coraggio e la faccia tosta di dimostrare, in Usa, chiedendo l'estradizione dello scià; non solo per i tentativi di linciaggio; ma soprattutto per quel parente di uno degli ostaggi che, a nome di tutti gli altri familiari, ha invitato ogni americano alla calma e ad appendere la bandiera alla finestra. Un giornale autorevole e democratico come il "Washington Post" si permette di proporre a tutti gli americani di risparmiare un litro di benzina a testa, per potersene fottare di eventuali ricatti petroliferi iraniani. Questo è il problema dei prossimi anni, che l'Iran ha messo a nudo e posto all'ordine del giorno: per riacquistare un ruolo veramente egemonico nel mondo occidentale, ma anche solo per sopravvivere come potenza industriale, bisogna risolvere i problemi della produzione e dell'energia; ma questo non è possibile senza un ritorno alla disciplina, all'ordine, al consenso anche sui sacrifici: e il consenso a stare peggio non può

esistere fintanto che l'intera nazione è paralizzata e divisa da sensi di colpa e frustrazioni, dalla "crisi di fiducia".

E' vero, non siamo nel '29, ma un "new deal" è di nuovo necessario. Peccato che Carter non sia Roosevelt, neanche alla lontana. Forse Kennedy...

Gli Stati Uniti, per perseguire i propri interessi, hanno bisogno ogni tanto di una Little Big Horn. Se ti senti una merda perché tutti ti rinfacciano la tua prepotenza, aggressività eccetera, non c'è niente di meglio, per tirarsi su, di una bella situazione che ti faccia sentire e apparire vittima.

La filosofia del "cui prodest", è vero, fa schifo. Ma perché negarlo? E' anche comoda e, in fondo, ha una sua logica. Se non altro permette di avanzare sospetti in ogni occasione. Per esempio: a Washington si sapeva benissimo cosa avrebbe significato accogliere lo scià, anche se per curarlo. Prima di decidersi a concedere un posto letto in un ospedale di New York si prendono informazioni. Il dipartimento di Stato aveva saggiato il terreno da due o tre mesi, ed era apparso chiaro che a Teheran non sarebbero rimasti con le mani in mano.

Lo aveva detto direttamente il ministro degli esteri iraniano all'incaricato d'affari americano. Ma alla fine si decide di accogliere lo scià: non dà proprio l'idea di una prova di forza voluta ed accuratamente preparata, una bella partita di scacchi insomma o, con un linguaggio più militante, una provocazione? Tanto più che a gestire l'

operazione sono stati Rockefeller e soprattutto Kissinger, che da un po' di tempo si sta ripresentando sulla scena politica americana (lui che di partite se ne intende) come maggior sostenitore del «dare battaglia».

Cinismo dunque? Sulla pelle di 60 cittadini americani tenuti in ostaggio? E perché no...

Piano piano in tutta questa vicenda si scopre un potere allusivo. Evoca altri ostaggi.

«Se questo documento esistesse veramente, è chiaro che dichiarazioni fatte sotto coercizione non hanno assolutamente nessuna validità». Non è un aforisma di Cossiga, né una citazione da «L'affaire Moro» di Sciascia. Lo ha detto Hodding Carter, portavoce del Dipartimento di Stato, per rispondere alla petizione firmata da 33 degli ostaggi di Teheran, in cui si chiede che venga concessa l'estradizione dello scià, e per dire a quei 33 firmatari che loro non sono più loro. Il caso Moro insegna. Ma il paragone si ferma qui, perché una volta tanto siamo d'accordo col potere. Uno scambio sarebbe barbaro e inammissibile. Non perché Reza Pahlavi non sia un assassino, un ladro, responsabile di massacri e di orribili torture. Non per salvare l'astratto ma sacrosanto principio della garanzia di immunità per i diplomatici. Non per salvare la faccia dell'imperialismo americano. Ma per la semplice ragione che se Reza Pahlavi fosse consegnato al suo popolo, verrebbe ammazzato. La pena di morte è ancora una volta all'ordine del giorno.

G.L.L.



Il comitato di americani per l'estradizione dello scià protesta a Denver: lo scià è un assassino.

Studenti iraniani mostrano foto degli ostaggi.



Una delegazione di ambasciatori, dopo una visita agli ostaggi, rassicura l'opinione pubblica: gli ostaggi stanno bene. Dietro campeggia un manifesto in cui si dice che «l'America è un tamburo, il Vietnam l'ha dimostrato».



Uno tra le migliaia di manifestanti che presiedono l'ambasciata americana dove sono rinchiusi gli ostaggi.



A Springfield, nel Massachusetts, rabbia e violenza contro l'Iran e gli iraniani: i manifestanti invocano la morte per Khomeini, dicendo che «l'America è da amare o da lasciare».